

## Roma - Meta Sudans. I monumenti. Lo scavo. La storia

Sabina Zeggio\* - Giacomo Pardini\*\*

### Sommario

Questo lavoro è dedicato ai risultati delle indagini svoltesi dal 1986 al 2003 nella Piazza del Colosseo in Roma, nell'area circostante i resti della monumentale fontana di età flavia detta Meta Sudans. Viene dapprima brevemente riassunta la complessa sequenza stratigrafico-monumentale, con evidenze che vanno dall'età orientalizzante all'attuale e con monumenti straordinariamente conservati, soprattutto per l'età giulio-claudia. Viene poi analizzato l'eccezionale complesso monumentale rinvenuto al disotto delle fondazioni della fontana flavia. Edificato in età augustea di fronte al probabile santuario delle Curiae Veteres e restaurato in epoca claudia, questo complesso attesta l'esistenza di una precedente Meta Sudans, affiancata da un sacello compitale.

This work is about the output of the surveys conducted from 1986 to 2003 in the area surrounding a monumental fountain of the Flavian Period in the actual Coliseum square in Rome: the Meta Sudans. After a brief description of the complex stratigraphic and monumental sequence, with traces that go from the Orientalizing Period to the present and well preserved monuments above all for Julio-Claudian Period. The description continues by analysing the exceptional monumental complex that have been discovered under the foundations of the Flavian fountain. Built in the Augustan Period, probably in front of the Curiae Veteres' sanctuary and restored in Claudian Period, this building states the existence of a former Meta Sudans joined with a compital sacellum.

### La Meta Sudans di età flavia e le caratteristiche dello scavo

L'area dell'indagine si situa nel settore occidentale della Piazza del Colosseo, rimasto sostanzialmente inalterato dalla tarda età imperiale, tra l'Arco di Costantino, il fronte orientale del Tempio di Venere e Roma voluto da Adriano, il basamento del Colosso di Nerone e l'Anfiteatro Flavio (fig. 1). La sua parte centrale è occupata dalle fondazioni della Meta Sudans, la più grande fontana a pianta centrale della Roma imperiale, attribuita dalle fonti all'attività edilizia di Domiziano<sup>1</sup>. Gli scrittori antichi hanno tramandato il nome del monumento, che ricalca quello delle *metae* circensi, mentre l'aggettivo *sudans*, cioè "che stilla acqua", connota la sua funzione. Alle mete poste alle estremità della spina centrale dei circhi rimandava anche il suo aspetto, documen-

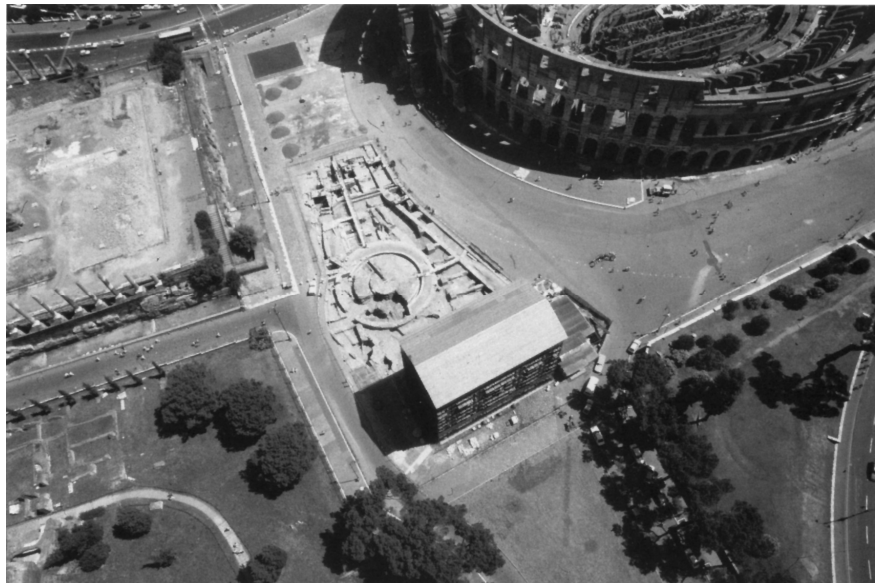


Fig. 1. La parte occidentale della Piazza del Colosseo con al centro l'area di scavo della Meta Sudans in una foto aerea del 1987 (da PANELLA 2001: 50, fig. 1).

\* Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, sabinazeta@tiscali.it.

\*\* "Sapienza" Università di Roma, giacomo.pardini@uniroma1.it.

<sup>1</sup> Per questi autori, tutti tardo-antichi ed apparentemente ispirati da una medesima fonte filodomiciana, si veda: PANELLA 1990: 75, nota 79; ZEGGIO 2005b: nota 25.

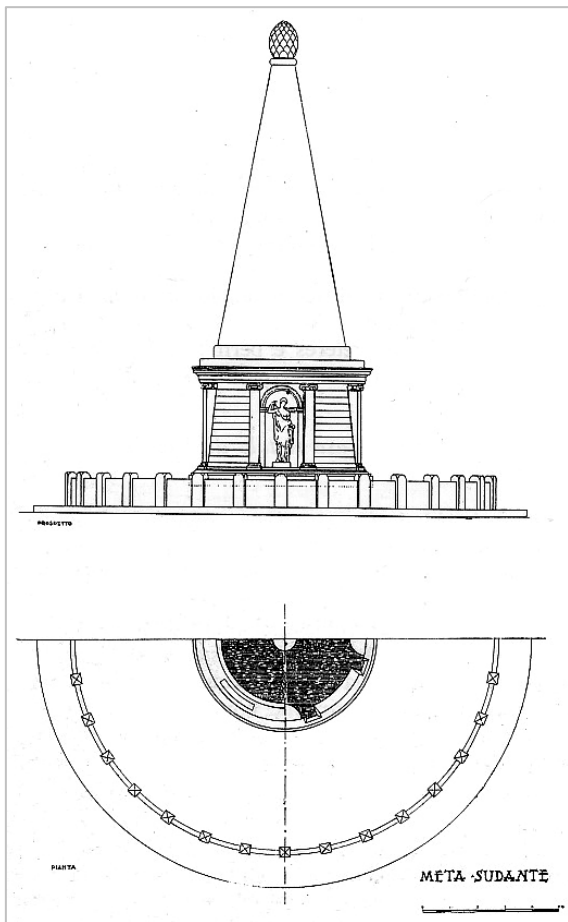


Fig. 2. La Meta Sudans nell'ipotesi ricostruttiva di Antonio Colini ed Italo Gismondi (da COLINI 1937: 35, fig. 17).



Fig. 3. L'Anfiteatro Flavio e la Meta Sudans (a sinistra) sesterzi di Tito (a, da COH<sup>2</sup>, 1: 461, n. 400) e Domiziano (b, da GORNY & MOSCH) dell'80-81 d.C.

tato da monete di età imperiale<sup>2</sup> e ricostruibile anche in base ai disegni realizzati da Guglielmo Gatti e Italo Gismondi in occasione dell'analisi condotta da Antonio Maria Colini sulla fontana nel 1936, quando i resti dell'elevato furono demoliti per la realizzazione delle allora Via dell'Impero (attuale Via dei Fori Imperiali) e Via dei Trionfi (Via di S. Gregorio)<sup>3</sup> (fig. 2). Al centro di una bassa vasca circolare larga m 16 si elevava un saliente in cementizio e laterizio rivestito di lastre di marmo, alto m 18 e diviso in tre zone: una inferiore cilindrica; una seconda, leggermente troncoconica, verosimilmente animata da nicchie; una superiore a cuspide conica, sulla cui sommità l'iconografia numismatica mostra un coronamento, di volta in volta rappresentato come una sfera o un fiore a tre petali<sup>4</sup> (fig. 3 a-b).

Le indagini, avviate nel marzo 1986, erano dunque inizialmente incentrate sulla fontana monumentale ed avevano due principali finalità: verificare entità dei resti, cronologia, caratteristiche tecniche e strutturali di un monumento improvvisamente cancellato dal riassetto della Roma fascista e riproporne una lettura che desse conto del suo significato topografico e urbanistico, anche ai fini del recupero di un "segno" architettonico per la riorganizzazione degli spazi di questo settore centrale della città, visto anche il restauro cui era contemporaneamente sottoposto l'Arco di Costantino. La complessa sequenza storica e monumentale incontrata continuava però a proporre altre e più estese tematiche; se di primo acchito, ad esempio, all'interno delle stratigrafie indagate la fontana *Meta* sembrava comparire solo a partire dall'età flavia, con il procedere dello scavo cresceva la certezza che il sito che essa occupava avesse interagito con la storia della città fin dai primi insediamenti.

I lavori, diretti da Clementina Panella e dal 1989 coordinati da chi scrive, sono dunque proseguiti sino al dicembre 2003 al ritmo di quattro mesi di scavo in media all'anno fra estate ed autunno, ma spesso anche di dieci mesi consecutivi. I depositi archeologici, indagati con metodo stratigrafico, sono stati quindi asportati in senso inverso rispetto ai tempi e ai modi della loro formazione, dai contesti più recenti ai più antichi, in una sequenza di positivi e negativi, di aggiunte e sottrazioni lungo l'incessante trascorrere dei secoli; eventi cristallizzati in un resto di struttura o in uno strato di terra, in un muro o in una fossa scavata per il recupero di materiale. Queste le cifre approssimative dell'intervento: un'area indagata di complessivi m<sup>2</sup> 3700 (fig. 4), per una profondità media di m 4 e sino

<sup>2</sup> La fontana è rappresentata più volte, a partire più o meno dall'80 d.C., in emissioni flavie e poi di Severo Alessandro e di Gordiano III. Per la maggior parte di esse si veda: COH<sup>2</sup>, I: 416, n. 434; 450, n. 246; 461, nn. 399-400; IV: 447, nn. 468-469; V: 37-38, nn. 165-166; BMCRE<sup>2</sup> II: 166; 253; 261-262, nn. 189-191; 356; 358. VI: 128-129, nn. 156-158.

<sup>3</sup> Questi splendidi disegni, conservati negli archivi della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma e della Soprintendenza Archeologica di Roma (da ora SAR), furono in parte editi in COLINI 1937 e sono stati di recente riproposti in una mostra dedicata alla figura di Italo Gismondi, per la quale si veda PANELLA 2007.

<sup>4</sup> Una puntuale descrizione del monumento è in: PANELLA 1996b; PANELLA 2001: 62-65.

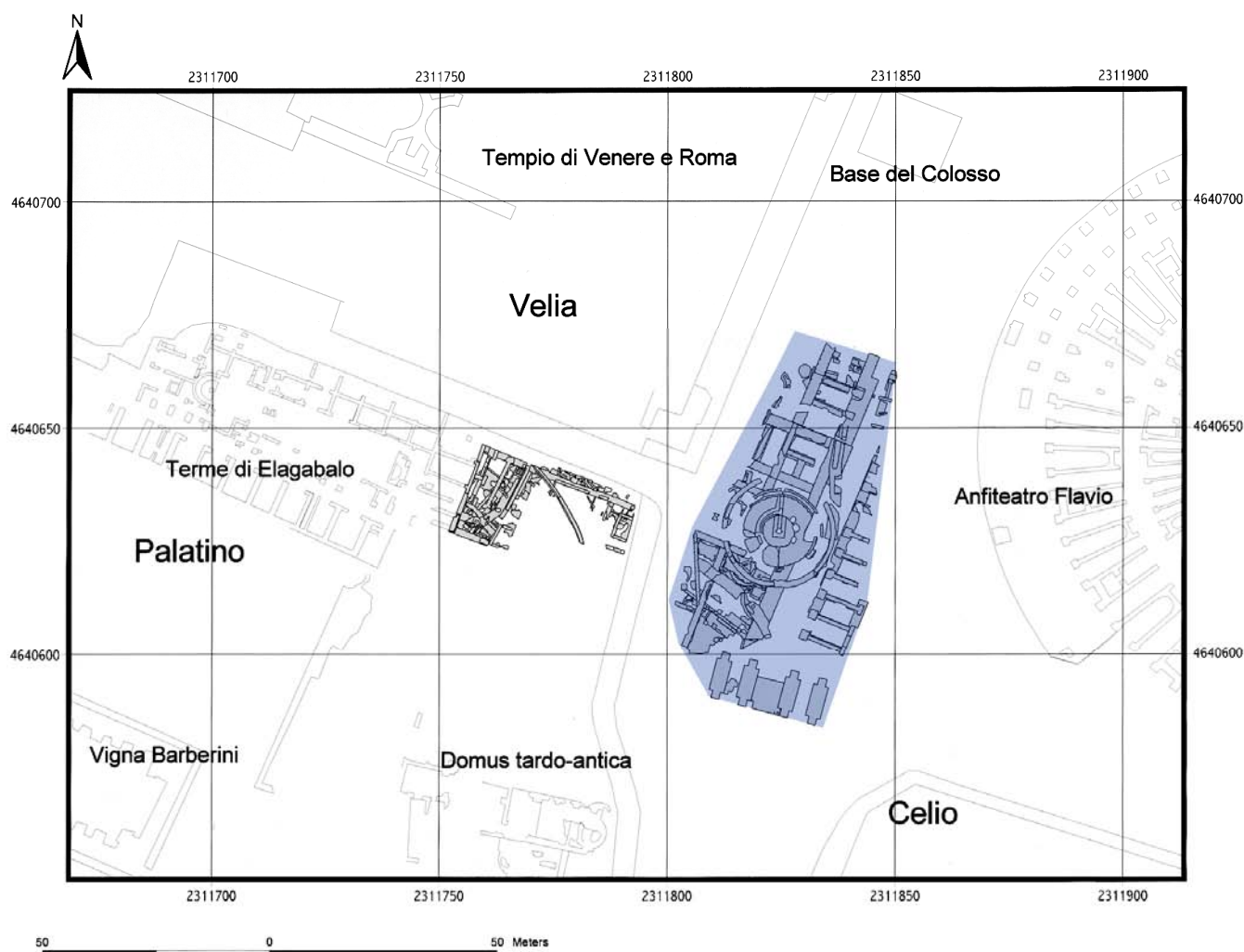


Fig. 4. Planimetria generale della valle del Colosseo. In azzurro l'area di scavo della Meta Sudans (dis. E. Brienza).

ad un massimo di m 11 dai piani di calpestio odierni; oltre m<sup>3</sup> 15.000 di terra rimossa, spesso riversata (dopo opportune operazioni) a ricoprire i saggi completati che, documentati e sottoposti a restauro conservativo, sono stati resi alla pubblica fruizione; più di 5000 unità stratigrafiche individuate, documentate, rilevate e fotografate; più di 2000 casse di reperti recuperati, lavati, siglati e classificati, molti dei quali già studiati, restaurati, disegnati ed alcuni musealizzati nelle sedi del Museo Nazionale Romano<sup>5</sup>.

Accanto a un direttore e a un coordinatore tecnico/scientifico un cantiere di così vaste proporzioni si è avvalso ovviamente di un notevole gruppo di lavoro, conseguente anche alle molteplici attività di ricerca che si svolgono sul campo. Nella sua veste di scavo didattico ha accolto 80/120 all'anno fra studenti, specializzandi e dottorandi dell'Università di Roma "La Sapienza", ma anche di altre Università ed Istituzioni italiane ed estere. Nelle sue finalità di ricerca lo scavo è stato condotto in prima persona dagli studenti, coordinati da laureati e laureandi della Cattedra di Metodologia e Tecniche della Ricerca Archeologica e con un minimo apporto cantieristico di maestranze specializzate<sup>6</sup>, ma ha visto anche il confronto fra scienze e tecnologie diverse, sviluppando la cooperazione fra archeologi, storici dell'arte, architetti, restauratori, geofisici, geopedologi, archeozoologi e paleobotanici<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Per lo scavo, iniziato nell'ambito della Legge speciale n. 396/81 per il patrimonio archeologico di Roma ("Legge Biasini"), il Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche ed Antropologiche dell'Antichità dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", ed in particolare la Cattedra di Metodologia e Tecniche della Ricerca archeologica, ha collaborato dal 1986 al '93 con la SAR, mentre dal 1994 al 2003 ha ottenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali la concessione dell'area per scavi e ricerche. Il progetto è stato sostenuto con impegno esemplare da dirigenti e funzionari della SAR, in particolare da Carlo Pavolini e Rossella Rea, avvicendatisi nel ruolo di ispettore di zona, da Maria Letizia Conforto direttore dei lavori, da Cinzia Conti responsabile del restauro, da Irene Iacopi direttore dell'Area Archeologica del Palatino-Foro Romano. Ad Adriano La Regina va il merito, in qualità di Soprintendente, di aver sempre favorito l'interazione e la sinergia fra SAR ed Istituzioni di cultura italiane ed estere.

<sup>6</sup> Agli studenti è stata affidata l'individuazione e rimozione delle stratificazioni, nonché tutta la documentazione, da quella grafica a quella scritta, alla classificazione dei reperti, alle campionature dei suoli e delle strutture, alla selezione del materiale

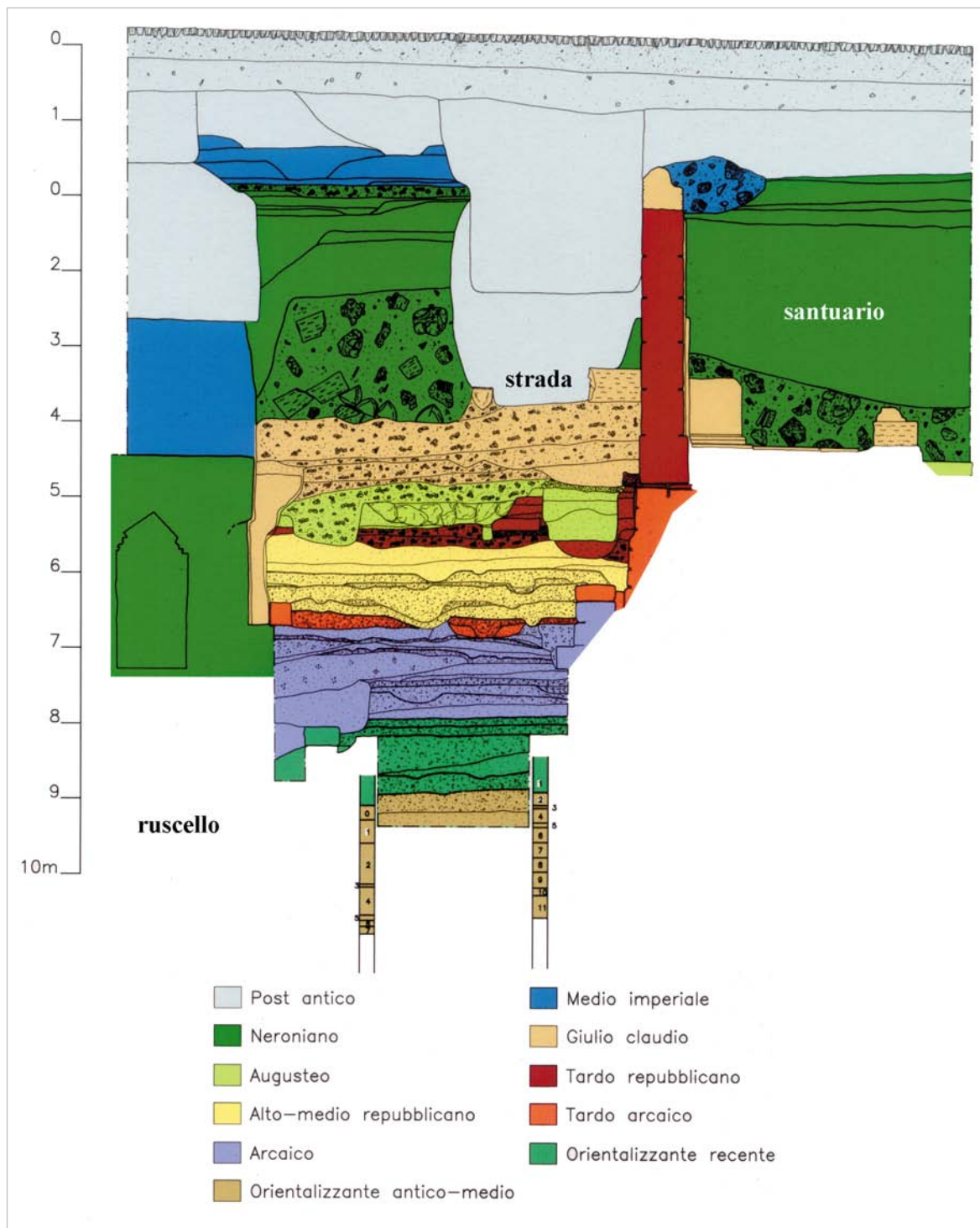


Fig. 5. La complessità stratigrafica dell'area di scavo della Meta Sudans è ben esemplificata in questa sezione, testimone di una sequenza cronologica continua dall'età pre-urbana ai nostri giorni (dis. E. Brienza, G. Pardini, S. Zeggio).

La ricostruzione della sequenza storico-urbanistica in un settore così centrale della città antica quale quello della Piazza del Colosseo e adiacenze è stato il fine che ha guidato l'intero progetto, nella consapevolezza che solo in essa il costo sociale di un'indagine sul terreno si trasforma in effettivo beneficio per la collettività, che si appropria così di un frammento della sua storia. Si potrebbe pensare che per un'operazione tanto complessa questo costo sia

bioarcheologico. L'impegno è poi proseguito nei seminari invernali finalizzati all'interpretazione dei dati raccolti, sempre più complessa man mano che s'individuavano monumenti e scenari urbani, talvolta, come vedremo, del tutto inediti.

<sup>7</sup> Non è possibile ricordare qui tutti coloro che si sono avvicinati a vario ruolo nel gruppo di lavoro, ai quali va il nostro ringraziamento; si rimanda in questo senso alla scheda relativa allo scavo della *Meta Sudans* nell'ambito dei *Fasti online* ed alle diverse pubblicazioni citate nel corso di questo contributo.

economicamente molto elevato, ma ciò non è: in rapporto ad altri generi di ricerca l'indagine archeologica risulta relativamente "economica", anche se raramente, fuori del ristretto mondo degli addetti ai lavori, si pone a fuoco la problematica dell'origine dei finanziamenti indispensabili per condurre scavi ed altre attività di ricerca sul campo, quando essi non dipendano direttamente dall'unica istituzione preposta all'indagine e valorizzazione dei beni archeologici: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali con le sue sedi periferiche rappresentate dalle Soprintendenze<sup>8</sup>.

### La sequenza storica

La sequenza storico-monumentale individuata nell'area comprende un arco di tempo estremamente ampio, che senza soluzioni di continuità rilevanti conduce dall'età preurbana ai nostri giorni e che non è possibile qui illustrare in dettaglio<sup>9</sup>. Per comprendere in quale straordinario palinsesto (fig. 5) vengono a trovarsi la fontana flavia e, prima di essa, l'analogo monumento augusteo, ci sembra però il caso di delineare i principali periodi attestati:

*Età protostorica* (II millennio - prima metà dell'VIII secolo a.C.). Dopo sporadiche testimonianze di frammenti ceramici riferibili all'Età del Bronzo, con la successiva Prima Età del Ferro i reperti, pur non in giacitura originaria, si fanno più frequenti, testimoniando in quest'area una sicura frequentazione, se non un insediamento. Nella fase precedente la nascita della città, la zona si presenta come una valle non molto stretta, ma abbastanza profonda rispetto alle colline circostanti (Palatino-Velia ad ovest, Oppio-Esquilino a nord, Celio ad est) e solcata dal "Rivo Labicano", torrente che, scorrendo dalla valle ora percorsa dall'omonima via, curvava nell'area oggi occupata dal Colosseo e proseguiva poi lungo la valle che divide il Palatino dal Celio (oggi occupata dalla Via di S. Gregorio), sino a raggiungere il Circo Massimo e di qui il Tevere. Lungo il suo corso il "Rivo Labicano" era raggiunto da affluenti di lunghezza limitata e portata intermittente, che raccoglievano le acque dei versanti collinari; due di essi, provenienti rispettivamente dalla Velia e dalla sella fra questa ed il Palatino, sono stati individuati in scavo. Un dato interessante emerso dall'indagine è rappresentato dal fatto che, contrariamente a quanto tradizionalmente ritenuto, la valle poi detta del Colosseo non era, almeno in questa fase, un luogo paludoso. Seppur non del tutto adatta all'insediamento stabile essa era comunque ampiamente percorribile in varie direzioni, tanto da ospitare già prima della nascita della città tracciati di grande importanza<sup>10</sup>.

*Età orientalizzante* (seconda metà dell'VIII secolo - 580 a.C. circa). Si moltiplicano in questa fase gli indizi dell'esistenza di un insediamento strutturato e lungo la sponda meridionale del torrente che scorre nella sella fra Palatino e Velia si evidenzia la realizzazione delle prime infrastrutture: strade in terra battuta e sostrato drenante, ed una sorta di banchina in blocchi di tufo per canalizzazione fluviale<sup>11</sup>. Ma va anche registrato l'impianto, sulle estreme pendici nord-orientali del Palatino, di un'area sacra che per l'estrema antichità, la continuità di culto e la posizione apparentemente corrispondente ad uno degli angoli del circuito pomeriale, può con verosimiglianza essere identificata con le *Curiae Veteres*, santuario civico fondato secondo la tradizione dallo stesso Romolo<sup>12</sup>. In questo senso il percorso suddetto, ricavato fra l'area sacra ed il torrente (cfr. fig. 5), che collega la valle poi detta del Colosseo al Foro Romano, assumerebbe il ruolo di via pomeriale esterna.

*Età arcaica* (580 - 500 a.C. circa). Con l'età della monarchia etrusca si sviluppano esponenzialmente le infrastrutture complesse nell'ambito di una città ormai estesa, densamente edificata e circondata dalle possenti Mura Serviane: fogne in blocchi di cappellaccio e strade glareate o lastricate e delimitate da marciapiedi<sup>13</sup> sono

<sup>8</sup> Trattandosi di uno scavo dato in concessione dal Ministero all'Università, l'unica istituzione che ha sostenuto il nostro progetto è stata appunto l'Università di Roma "La Sapienza", con contributi man mano però più modesti, a causa dei tagli che hanno progressivamente investito le risorse economiche delle Università e più generalmente della ricerca in Italia, tanto da non permettere a volte il compimento di tutte le attività previste. In questo senso proprio la conclusione dello scavo, con l'eccezionale scoperta, come ora si dirà, di un'altra *Meta Sudans* più antica di quella flavia, è stata invece resa possibile dalla compartecipazione dei privati: alla Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni va il merito, dietro il costante interessamento del Rotary Club Roma Est, di aver sostenuto finanziariamente il progetto nella sua fase definitiva, fra gli anni 2001 e 2003.

<sup>9</sup> I risultati delle indagini dal 1986 al 1989 sono riassunti in PANELLA 1990, mentre quelli delle campagne dal 1989 al 1992, sono trattati in *Meta Sudans I*. Informazioni preliminari sulle campagne successive sono in: PANELLA *et al.* 1995; PENSABENE-PANELLA 1993-1994 (1996); ZEGGIO-RIZZO 1998; CANTE *et al.* 1994-1995 (1998); ZEGGIO 1999; ZEGGIO 2000; PANELLA 2001; PANELLA-ZEGGIO 2004; ZEGGIO 2005a; ZEGGIO 2005b; PANELLA 2006; ZEGGIO c.s.

<sup>10</sup> Una più approfondita analisi del panorama geomorfologico è in ARNOLDUS HUYZENDVELD-PANELLA 1996 e da ultimo in PANELLA-ZEGGIO 2004: 67, mentre un aggiornamento, comprensivo dell'area delle pendici nord-orientali del Palatino, è in preparazione da parte di Antonia Arnoldus Huyzendveld e di chi scrive. Un quadro delle principali direttrici viarie convergenti nella valle è in ZEGGIO c.s.: fig. 2.

<sup>11</sup> Dati preliminari su queste stratigrafie sono in ZEGGIO 2005a; ZEGGIO 2005b: 271; ZEGGIO c.s.

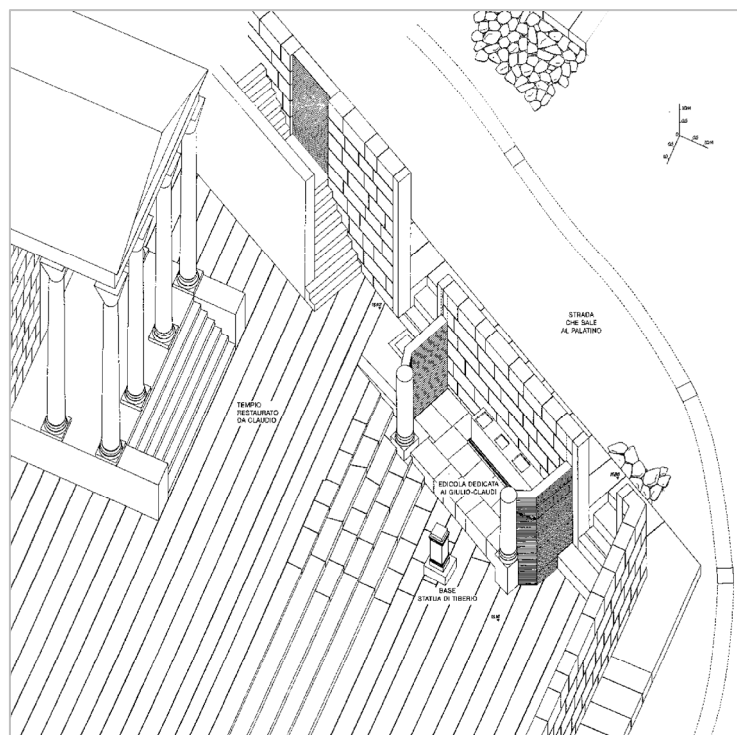
<sup>12</sup> Sulla complessa problematica delle *Curiae Veteres* in rapporto al santuario delle pendici nord-orientali del Palatino si veda: PANELLA 1996a: 70-91; ZEGGIO 2005a: 67; PANELLA-ZEGGIO 2004: 69-73.

<sup>13</sup> Anche in questo caso la pietra utilizzata per lastre e crepidini è il "cappellaccio", tenero tufo verdastro granulare o semilitoide, proveniente dal sito stesso di Roma e largamente utilizzato nell'edilizia urbana dell'età arcaica e medio-repubblicana.

attestate in tutta la fascia occidentale della valle<sup>14</sup>. Sulle pendici nord-orientali del Palatino il santuario subisce ricostruzioni successive, rispettivamente databili con buona approssimazione al 570/60, 550/40, 530/20 a.C. e testimoniate da murature di recinzione sovrapposte e da due distinti depositi votivi<sup>15</sup>. L'eccezionale sequenza di muri in opera quadrata, il più tardo dei quali coscientemente conservato, quale "reliquia" di straordinarie dimensioni, anche nei più recenti rifacimenti sino all'età augustea, e l'ampiezza della via che lo costeggia salendo al Foro rivelano l'importanza del monumento ed il suo trovarsi in un punto nodale della città.

*Età alto- e medio-repubblicana* (V - III secolo a.C.). Nell'area di scavo questa fase di vita è testimoniata dalla persistenza del santuario delle pendici palatine, documentata essenzialmente dalla prosecuzione delle offerte di *ex voto* nel deposito votivo maggiore<sup>16</sup>, ma anche da ciclici rifacimenti di strade e fogne, mentre assai scarsi sono stati i rinvenimenti riferibili ad edifici privati di abitazione<sup>17</sup>.

*Età tardo-repubblicana* (II - I secolo a.C.). Nel II secolo a.C. si assiste ad un importante sviluppo dell'urbanizzazione in tutto il settore occidentale della valle poi del Colosseo, attestato dall'impianto di *domus* e da rifacimenti di fogne, da questo momento realizzate in cementizio, e strade, ora per la prima volta basolate. Sulla pendice nord-orientale del Palatino l'antico santuario subisce intorno all'80 a.C. una notevole ristrutturazione, con rifacimento del muro di recinzione in opera quadrata<sup>18</sup>.



*Età augustea* (27 a.C. - 14 d.C.). Durante il principato di Ottaviano l'area interessata dalle indagini subisce una modifica di grande rilievo, incentrata, come si dirà più estesamente in seguito, sulla realizzazione della prima fontana chiamata *Meta Sudans*. Tutte le principali direttrici della zona sono ripavimentate a basoli e recano marciapiedi in travertino e peperino. Lungo i loro tracciati gli isolati vengono ampiamente ricostruiti in opera reticolata e poi in laterizio; ospitano case aristocratiche a due piani, spesso dotate di impianti idraulici, con *tabernae* e laboratori artigiani aperti sulle vie<sup>19</sup>. Anche all'interno del santuario ipoteticamente identificato con le *Curiae Veteres* si attuano interventi di ripavimentazione e radicale restauro, nonché l'erezione di statue in bronzo ad Augusto e Tiberio, dedicate dal *collegium* degli *Aenatores Romani*, suonatori di strumenti a fiato in bronzo<sup>20</sup>.

Fig. 6. Ricostruzione assonometrica del santuario delle pendici nord-orientali del Palatino in età claudia (dis. M. Cante).

<sup>14</sup> Dati preliminari su queste stratigrafie sono in ZEGGIO 2005a e ZEGGIO 2005b. Un'ipotesi di ricostruzione topografica dell'area è in ZEGGIO c.s.

<sup>15</sup> Caratteristiche tecniche e struttive delle diverse fasi del muro di recinzione del santuario sono analizzate in: ZEGGIO 2000; ZEGGIO 2005a: 69; ZEGGIO 2005b: 272-273; ZEGGIO c.s. Il deposito votivo più antico, indice di un restauro o ricostruzione del santuario in età alto-arcaica (570/60 a.C. circa), è edito in: ZEGGIO 2005a: 67; ZEGGIO 2006a. Per l'altro contesto votivo si veda alla nota seguente.

<sup>16</sup> L'originario luogo di deposizione di questo importante contesto votivo non è stato individuato, ma una gran quantità di reperti databili dal tardo VI alla fine del III secolo a.C. è stata rinvenuta in giacitura non più originaria in un ristretto settore del santuario. Per un'analisi preliminare si veda: ZEGGIO 1996a; ZEGGIO 2006b. Un'ipotesi di localizzazione del deposito votivo è in ZEGGIO c.s. (in part. nota 93). Le ceramiche ellenistiche figurate ed a vernice nera del contesto sono in corso di studio da parte di Antonio F. Ferrandes nell'ambito del suo dottorato di ricerca in archeologia classica (XX ciclo, Università di Roma "La Sapienza") *Circolazione ceramica a Roma tra IV e III secolo a.C. Produzione. Distribuzione. Consumo*.

<sup>17</sup> Le stratigrafie di questa fase, di grande interesse soprattutto in funzione della grande quantità di materiale ceramico conservato, sono attualmente in preparazione per l'edizione da parte di Arianna Santelli e di chi scrive. Per una schematica ricostruzione topografica dell'area si veda ZEGGIO c.s.

<sup>18</sup> Un quadro generale di questa fase è in ZEGGIO c.s.

<sup>19</sup> Anche per questa complessa fase di sostanziale riassetto urbanistico e monumentale dell'area, strettamente connesso alla generale riorganizzazione urbana conseguente alla suddivisione nelle *XIV Regiones*, un quadro generale dei rinvenimenti ed un'ipotesi ricostruttiva del quartiere (cfr. fig. 12) sono in ZEGGIO c.s.

<sup>20</sup> Le vicende costruttive del santuario delle pendici palatine fra l'età augustea e la sua distruzione ad opera dell'incendio del 64 d.C. sono descritte in: PANELLA 1996a: 30-62; CANTE *et al.* 1994-1995 (1998); ZEGGIO c.s. Per le epigrafi delle statue di Augusto e Tiberio e sul ruolo del *collegium* degli *Aenatores Romani* si veda: MORIZIO 1996a e MORIZIO 1996b.

*Età tiberiano-claudia* (14 - 64). In questo periodo, pur nella sostanziale sopravvivenza dell'impianto topografico augusteo, si assiste alla ciclica ripavimentazione in basolato delle strade, a ricostruzioni ed ampliamenti negli isolati lungo tali assi, all'installazione di un impianto termale in una *domus* aristocratica sita alle pendici della Velia. Nel santuario delle pendici nord-orientali del Palatino, invece, in una data posteriore al 42 il citato collegio degli *Aenatores* fa costruire un'edicola dedicata alla dinastia giulio-claudia, contenente le statue di Augusto e Claudio. In seguito ad un incendio il tempio esistente nel santuario subisce tra il 51 e 54 una ricostruzione proprio ad opera dell'imperatore Claudio (fig. 6), mentre poco dopo, nei primi tempi d'impero di Nerone, è restaurata anche l'edicola dei musici, con l'aggiunta di statue dedicate a Nerone stesso ed a sua madre Agrippina<sup>21</sup>.

*Età neroniana* (64 - 68). L'incendio del luglio 64 rade al suolo praticamente tutti gli impianti strutturali della valle. In conseguenza di ciò è disposto l'interramento globale dell'area<sup>22</sup>, funzionale alla realizzazione di un nuovo piano urbanistico, che vede l'intera zona assorbita nella *Domus Aurea*, l'immensa reggia neroniana (fig. 7), e strutturata in padiglioni separati, connessi da percorsi porticati<sup>23</sup>; terrazze digradanti e portici circondano anche il grande *stagnum* al centro della valle, ben noto alle fonti antiche<sup>24</sup>.

*Età flavia* (69 - 96). Con l'avvento al trono della dinastia flavia le mutate condizioni politiche conducono nella valle alla demolizione dei corpi di fabbrica della reggia neroniana, in parte probabilmente non ancora completati<sup>25</sup>, alla sostit-

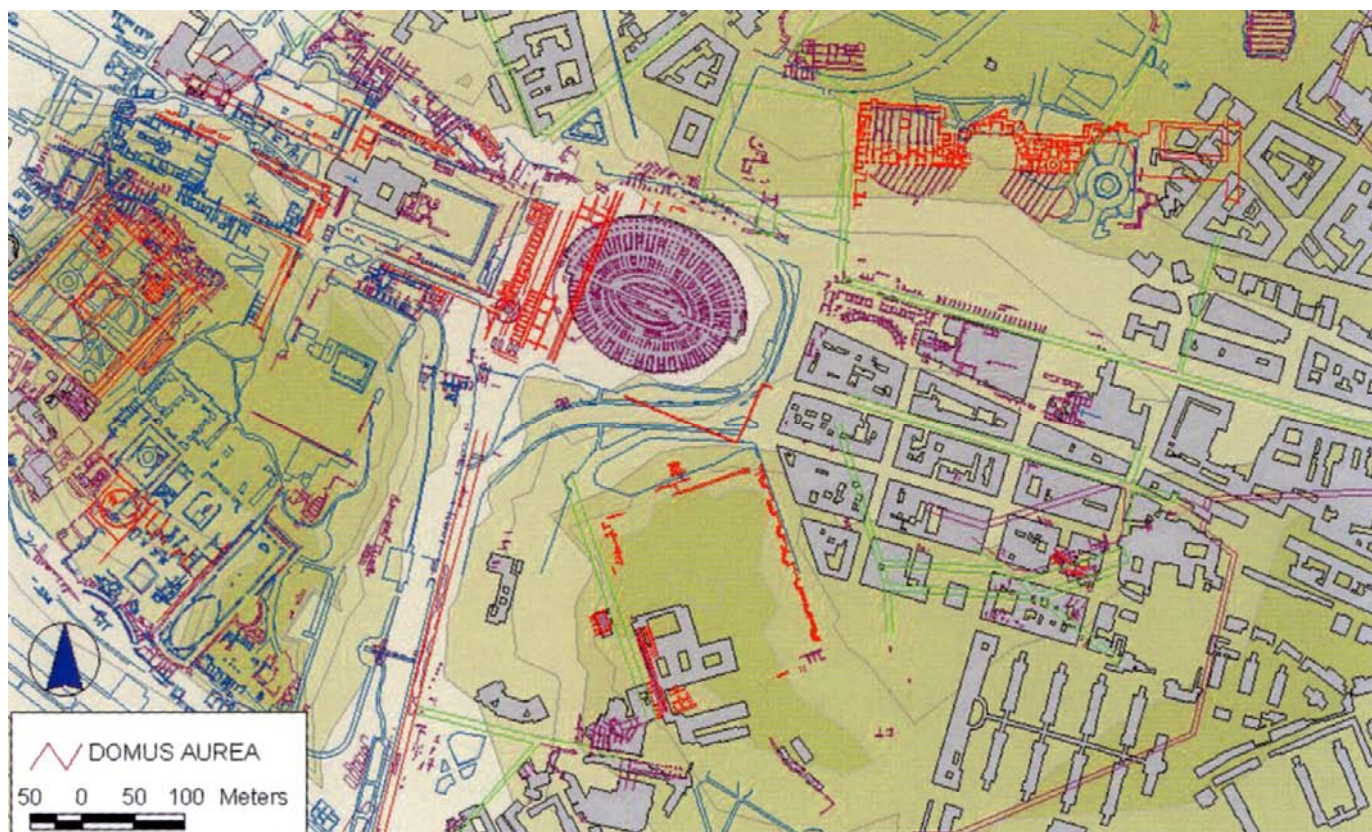


Fig. 7. Mappatura delle strutture (in rosso) appartenenti ai differenti blocchi edilizi della Domus Aurea (da PANELLA 2001: 57, fig. 8).

<sup>21</sup> Ancora una volta un quadro generale del periodo è in ZEGGIO c.s., mentre per la ricostruzione architettonica del tempio riedificato da Claudio si veda: CANTE 1996; CANTE *et al.* 1994-1995 (1998): 127-135; PANELLA, CANTE, PARDINI 2006. L'eccezionale corredo epigrafico della fase claudia è edito in: MORIZIO 1996b; PANCIERA 1996; CANTE *et al.* 1994-1995 (1998): 135-140; PANCIERA 1998.

<sup>22</sup> Un'analisi delle distruzioni operate nell'area dall'incendio e delle strategie dell'interramento è in ZEGGIO c.s.

<sup>23</sup> Estensione e regolarità del progetto neroniano risultano con chiarezza dalle evidenze archeologiche raccolte ed analizzate in MEDRI 1996 e in PANELLA 2001: 57-62.

<sup>24</sup> Un'accurata ipotesi ricostruttiva tridimensionale del sistema di blocchi edilizi coperti a terrazze digradanti e vie, in parte coperte, che nell'area della valle fungeva da connessione fra lo *stagnum* ed i vari plessi della *Domus Aurea* (padiglione "privato" dell'Oppio, ninfeo del Celio, atrio/vestibolo veliense e palazzo del Palatino) è stata sviluppata da E. Brienza nella sua tesi di dottorato di ricerca in archeologia classica (XVI ciclo, Università di Roma "La Sapienza", A.A. 2003-'04) *Valle del Colosseo: ricostruzione dello sviluppo urbano e monumentale di un settore centrale della città antica*, in corso di edizione.

<sup>25</sup> Mentre per la scenografica via porticata verso il Foro il rinvenimento del pavimento basolato e di resti di decorazione architettonica (lesene e capitelli stilisticamente databili appunto alla tarda età claudia) fa supporre un completamento dell'opera, similmente a quanto sarà accaduto per gli altri assi di percorrenza e per le quinte monumentali della propaganda imperiale, l'assenza di rifiniture parietali e pavimentali e spesso anche di tramezzature interne fa pensare che i padiglioni vallivi non fossero compiuti al momento della repentina morte di Nerone.

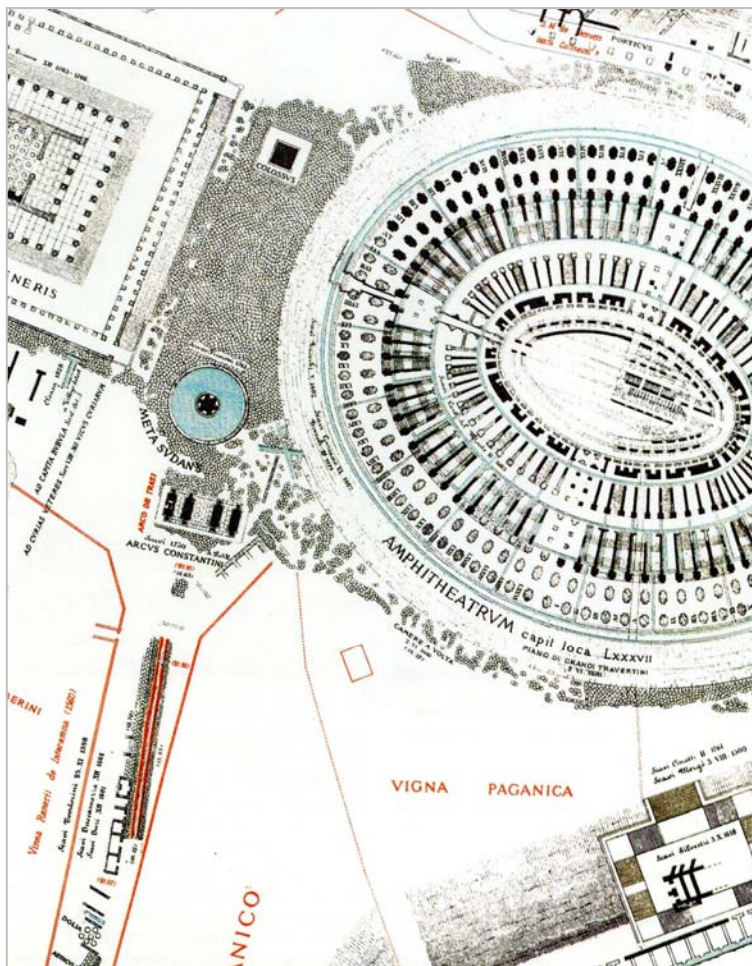


Fig. 8. La zona occidentale della Piazza del Colosseo nel foglio 29 della Forma Urbis Romae di Rodolfo Lanciani.

sostituzione del lago e dei portici con l'Anfiteatro e i suoi servizi, all'edificazione di una nuova e ben più grande *Meta Sudans* all'incrocio dei due antichi assi stradali, fondamentali per i collegamenti della valle con Circo Massimo, Esquilino e Palatino ed ormai accolti nell'invaso della grande piazza circostante il Colosseo.

*Età adrianeo-severiana* (II - inizi III secolo). Se nel settore indagato si rilevano apparentemente solo interventi sul sistema fognario, subito al di fuori si assiste da parte di Adriano alla costruzione sulla Velia del Tempio di Venere e Roma, il più grande della città, ed al conseguente spostamento dalla collina alla piazza del Colosso neroniano, trasformato in effigie del dio Sole, nonché alla modifica dell'imponente mole del giardino del palazzo imperiale del Palatino, che affaccia sulla valle da sud-ovest. In età severiana il giardino verrà ulteriormente modificato, ospitando il grande santuario di *Sol Elagabal*<sup>26</sup>.

*Età massenziano-costantiniana* (inizi IV secolo). L'ultimo momento di sensibile modifica monumentale dell'area è tutto racchiuso nel primo ventennio del IV secolo, dalla salita al trono di Massenzio (306) alla celebrazione dei *Decennalia* di Costantino (315). Dapprima, ai confini dell'area indagata, si assiste dal 307 alla grandiosa ricostruzione del tempio di Venere e Roma, semi-distrutto da un incendio; poi, nell'area stessa, la *Meta Sudans* è restaurata e riceve una perimetrazione circolare esterna o più probabilmente un ingrandimento della vasca<sup>27</sup>; infine, in conseguenza della vittoria su Massenzio a Ponte Milvio, Costantino innalza nel 315 l'arco dedicatogli dal

Senato<sup>28</sup>, che chiude definitivamente con una quinta monumentale la sella tra Palatino e Celio. Con questo intervento la piazza assume la sua forma definitiva, che conserva ancor oggi (fig. 8).

*Età tardo-antica* (IV - VII secolo). Soprattutto a partire dal V secolo, come conseguenza del disfacimento dell'Impero, assistiamo al progressivo abbandono delle infrastrutture della valle. Dopo il taglio degli acquedotti operato da Vitige nel 527 e la conseguente disfunzione del complesso sistema idraulico della città le fognature, ormai pressoché inutili, vengono sfruttate come immondezzai e rapidamente colmate.

*Età medievale e moderna* (VIII - XVII secolo). Nella città ormai abitata "a macchie di leopardo" si fa largo l'uso, regolarmente attestato anche nell'area di scavo, di recuperare materiale da costruzione praticando cunicoli sotterranei e fosse di spoliazione a cielo aperto. Si assiste comunque ad una frequentazione dell'area e ad un insediamento di piccoli edifici, specie nella zona prossima all'Arco di Costantino, cui nel XIII secolo si addossa fra l'altro la piccola chiesa di S. Salvatore *de arcu Trasonis*. A causa dei massicci interventi di sterro operati nel XIX secolo le strutture in elevato non risultano precisamente ricostruibili, ma l'indagine ha accertato l'esistenza di pozzi, silos per derrate, immondezzai, fornaci e di una calcara.

<sup>26</sup> In attesa dello studio definitivo, attualmente in stampa, indicazioni preliminari sugli importanti risultati raggiunti dalla pluriennale missione francese in quest'area del Palatino, nota come "Vigna Barberini", sono in VILLEDIEU 2001.

<sup>27</sup> Dell'intervento, considerato tardo-antico già da Nibby (NIBBY-NARDINI 1818-1820, 1: 371) e Colini (COLINI 1937: 18), rimane la bassa fondazione cementizia anulare concentrica alla vasca, in alcuni punti crollata. I tratti crollati (in un caso attualmente riposizionati) attestano che la fondazione sosteneva un basso muro in laterizio, su cui rimangono tracce di uno spesso cocchiopesto.

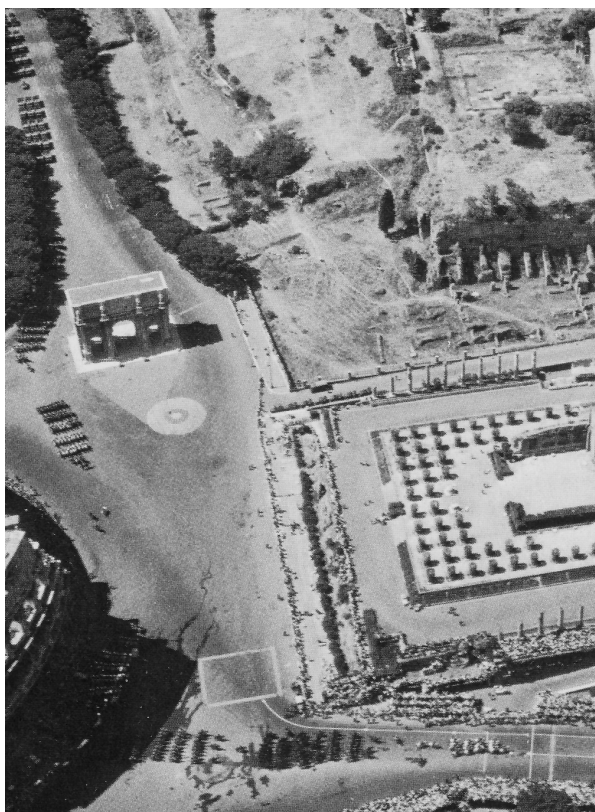
<sup>28</sup> Sulle indagini svolte sull'arco e sulle sue fondazioni fra anni '80 e '90 dello scorso secolo e sul dibattito sorto in relazione alla teoria di una preesistenza adrianea del monumento si veda: CIRONE 1993-1994 (1996); MELUCCO VACCARO-FERRONI 1993-1994 (1996); PENSABENE-PANELLA 1993-1994 (1996); ZEGGIO 1996b; PENSABENE-PANELLA 1999; *Tivoli* 2000: 107-155.





Fig. 9. Sul finire del XIX secolo Roma riceve la prima illuminazione pubblica a gas. In questa foto degli Alinari si notano i nuovi lampioni e, nei pressi della Meta Sudans, i cavi di conduzione ancora aperti (da SETTIMELLI 1984: n. 13).

Età moderna e contemporanea (XVIII - XX secolo). E' l'epoca che vede il nascere e l'espandersi dell'indagine archeologica, con saggi esplorativi condotti a più riprese presso la *Meta Sudans* (1743, 1823-1828, 1934-1936) e presso l'Arco di Costantino (1805, 1823-1828, 1864, 1891). Ma è anche l'età della metropoli moderna con le sue infrastrutture (fig. 9) e con la conseguente conduzione di servizi sotterranei: più o meno dal 1879 al 1960 attraversano la zona occidentale della valle del Colosseo alloggiamenti di cavi e tubature per gas, elettricità e telefonia, trincee per fognature ed il tracciato della ferrovia metropolitana diretta dalla Stazione Termini all'E42 (odierno quartiere dell'EUR). I radicali rinnovamenti urbanistici causano, fra l'altro, l'abbattimento nel 1935-1936 dei resti del basamento del Colosseo e della *Meta Sudans* (fig. 10).



#### Una Meta prima della Meta<sup>29</sup>

Già dalla fine del XIX secolo era stato notato che la fontana flavia sembrava rappresentare il vertice di quattro o cinque delle 14 *Regiones* della divisione amministrativa di Augusto. Dato che esisteva una differenza cronologica evidente tra l'istituzione delle regioni, appunto di età augustea, e la costruzione in età domiziana della *Meta Sudans*, che avrebbe segnato il vertice di alcune di esse, si era concluso per logica deduzione che quest'ultima dovesse riproporre con lo stesso nome e funzione un edificio preesistente. Sostenevano questa ipotesi una serie di altre osservazioni, quali il nome, un *unicum* nella topografia antica, riferibile come detto alle mete del circo, ma interpretabile anche in senso topografico, dato che il termine *meta* significa "traguardo, limite"<sup>30</sup>. Anche la menzione di una *Meta Sudans* in una lettera scritta da Seneca all'amico Lucilio anteriormente al 65, cioè almeno vent'anni prima della realizzazione flavia, pareva costituire, pur con alcuni problemi di ordine filologico, un indizio dell'esistenza di una *Meta* prima della *Meta*<sup>31</sup>.

In questa direzione andavano del resto anche i dati provenienti dallo scavo e le documentazioni di precedenti inda-

Fig. 10. Scattata nel 1965, questa foto aerea raffigura un momento della parata per la Festa della Repubblica nella Piazza del Colosseo; della *Meta Sudans* e del Colosseo neroniano rimangono solo le tracce diseguate (Areofototeca ICCD, Conc. 165 del 13/05/65).

<sup>29</sup> L'edizione definitiva del monumento e del suo contesto stratigrafico e di cultura materiale è in corso di edizione a cura di Clementina Panella, che ringraziamo per la disponibilità accordata a queste note preliminari, e di chi scrive.

<sup>30</sup> A questo riguardo si veda da ultimo PANELLA-ZEGGIO 2004: 80.

<sup>31</sup> Sull'epistola senecana (*SEN., Ep., 56*) e sui riscontri possibili fra i rinvenimenti archeologici dell'area e la descrizione del quartiere fatta dal filosofo si veda ZEGGIO c.s.

gini nella zona. In vari punti della valle, infatti, erano stati individuati a più riprese tratti stradali con direzioni diverse, che davano concretezza topografica e cronologica all'incrocio su cui prima dell'incendio del 64 convergevano: la via sud-nord diretta dal Circo Massimo all'Esquilino, da ovest la strada proveniente dal Palatino e dal Foro, da est la prosecuzione intramuranea della *via Tusculana* (attuale Via dei Santi Quattro) e una strada che scendeva lungo il lato occidentale del Celio.

La scoperta nel gennaio del 2002 di un monumento del tutto analogo alla fontana flavia, seppur più piccolo (fig. 11), ha fornito la prova materiale dell'esattezza delle connessioni istituite tra topografia e monumento. Questa "nuova" fontana, corredata peraltro di quel che quasi certamente era un sacello compitale, segna dunque realmente il vertice di alcune regioni della nuova organizzazione urbana e le vie che ad essa s'incontrano segnano con tutta probabilità i limiti di alcune *Regiones* (fig. 12). Tutto il sistema deve quindi necessariamente appartenere al momento nel quale era stata attuata quella divisione amministrativa, socialmente impernata proprio sull'artificiosa rinascita del culto vicanico compitale, e cioè, secondo quanto tramandato dalle fonti, agli anni intorno al 7 a.C.<sup>32</sup>

Il fatto che il vertice originario non coincida con il punto occupato un quarto di secolo più tardi e sei metri più in alto dalla fontana flavia (sita poco più a nord, fig. 13), risulta del tutto irrilevante e dipende dalle grandi trasformazioni determinate dalla costruzione dei corpi di fabbrica della *Domus Aurea*. Quando i Flavi eliminano i portici e lo stagno neroniani, edificano in loro vece il Colosseo e creano un'area di rispetto intorno ad esso che ne garantisca l'accessibilità, la *Meta augustea* e le strade che su di essa convergevano non sono più visibili, sepolte sotto quattro metri di detriti edilizi e terre bruciate, e tutta la rete stradale risulta ruotata di alcuni gradi per effetto dell'impianto ortogonale dei padiglioni della reggia neroniana. Il ripristino di una fontana con forma simile al modello, ma dalla perfetta simmetria radiale funzionale al diverso spazio, avviene perciò nel punto ove nel nuovo piano urbanistico cade l'incro-



Fig. 11. La *Meta Sudans augustea* ed il *compitum* (in basso a destra) straordinariamente risparmiati dalla maglia fondale della *Domus Aurea*. In alto a destra si notano i crolli della fondazione della fontana flavia (foto M. Necci).

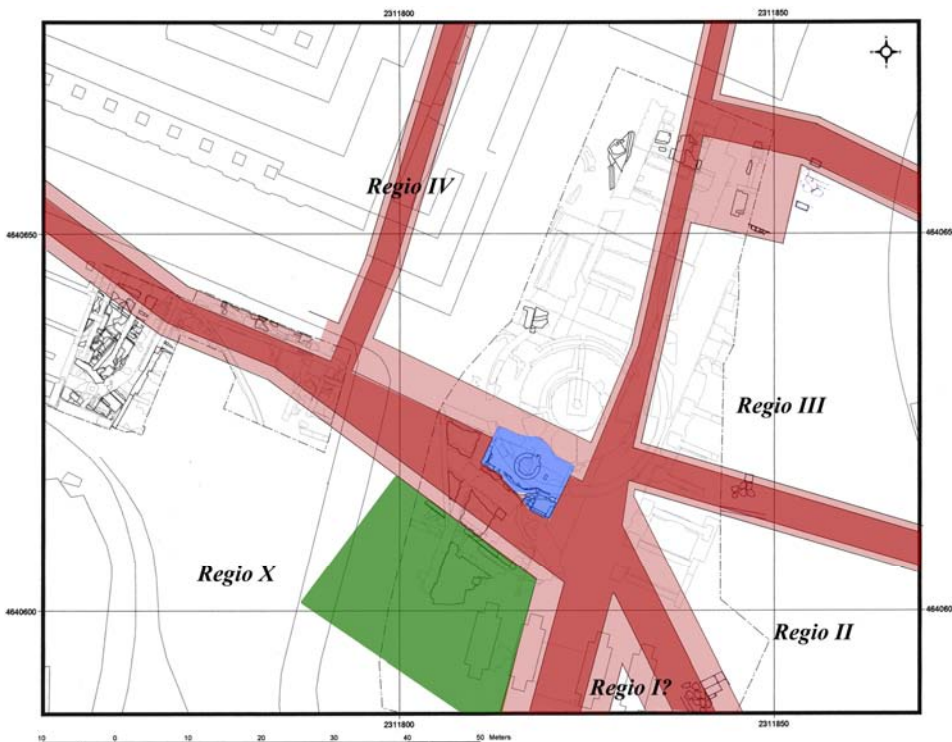


Fig. 12. Schema planimetrico ricostruttivo dell'area intorno al 7 a.C. Nei due toni di rosso la viabilità, in verde l'area delle *Curiae Veteres* (?), in azzurro il complesso monumentale della *Meta Sudans* e del *compitum* (dis. S. Zeggio su base cartografica di E. Brienza).

<sup>32</sup> Relativamente alla complessa riorganizzazione augustea dello *spatium urbis*, la sola realizzata in Roma dopo quella attribuita a Servio Tullio, che prende forma fra il 12 a.C. e la fine dell'era precristiana e conduce fra l'altro ad una (ri)edificazione di numerosi sacelli del culto del *Lares Compitales*, ora trasformato in quello dei *Lares* e del *Genius Augusti*, si veda da ultimo PANELLA-ZEGGIO 2004: 83. I suoi riflessi sulla radicale ristrutturazione del quartiere sono illustrati in ZEGGIO c.s. (in part. note 100-104).

cio dei due percorsi principali, l'asse nord-sud Circo Massimo/Esquilino e quello est-ovest valle/Palatino: anche in un paesaggio completamente mutato quel "punto" era un elemento di cui non si poteva eliminare il ricordo.

Il collegamento ai "luoghi augustei" è riconoscibile in altre imprese monumentali coeve, tese a presentare i dinasti Flavi quali eredi diretti del primo imperatore, in contrasto con la "degenerazione" neroniana, «ma la ricostruzione della Meta non può essere attribuita solo alla volontà di riappropriarsi di una riforma urbanistica, amministrativa e politica, qual è quella regionaria»<sup>33</sup>, per quanto importante essa fosse. Bisogna ripartire da Augusto e dalle complesse motivazioni della scelta di questo punto come vertice regionario; queste motivazioni, e con esse le diverse fonti da cui possono essere dedotte, sono state più volte analizzate e verranno qui solo brevemente ricordate<sup>34</sup>. E' evidente il richiamo alla casa natale di Ottaviano, sita *ad capita Bubula* presso le *Curiae Veteres* e trasformata da Livia in sacrario e poi forse in tempio nel 42, ed anche, sulla scorta di Tacito, al pomeriggio, di cui proprio le Vecchie Curie rappresenterebbero, come già accennato, il terzo vertice, posto sull'angolo nord-orientale del Palatino. Che la *Meta* abbia potuto simboleggiare appunto il caposaldo pomeriale, con riferimento quindi diretto a Romolo, è probabile<sup>35</sup>, così come proprio la presenza delle *Curiae Veteres*, tanto strettamente connesse alla fondazione della città, potrebbe essere uno dei motivi della scelta di quel luogo quale fulcro della riorganizzazione urbana del *princeps*, velatamente suggerendo una rifondazione di Roma e con essa dello Stato. La "coincidenza" che il rifondatore dello Stato medesimo fosse poi nato proprio nelle vicinanze di quel luogo, non avrebbe che rafforzato la convinzione dell'ineluttabilità del radiosio destino suo e di Roma.

Relativamente infine alla fontana, come meglio si vedrà nel paragrafo che segue, la sua conformazione sembra racchiudere in sé molteplici elementi iconografici fra i più cari alla complessa simbologia della propaganda augustea. Se dunque la forma conica del saliente richiama in quanto *meta* un cippo terminale del "pomerio originario", costituisce anche un evidente riferimento ad Apollo e al suo simbolo aniconico: quella pietra fusiforme, o betilo, frequentemente riprodotta sul Palatino, sia in dipinto che in rilievo, nelle case di Augusto e Livia, nell'area del santuario di Apollo e forse nello stesso tempio<sup>36</sup>. Romolo e Apollo, evocati dunque insieme nel saliente della *Meta Sudans*, sono del resto, nel processo di assimilazione ad essi del *princeps* e nell'ambito di



Fig. 13. La differenza dimensionale ed il minimo scarto di localizzazione fra la *Meta Sudans* flavia e la sua antecedente augustea (parzialmente visibile in basso a destra) sono evidenti in quest'immagine del 2001 (foto C. Panella).

un preciso progetto politico, fra i soggetti più frequenti della sua propaganda<sup>37</sup>. Inoltre, se il sistema decorativo del saliente stesso sembra puntare decisamente sul registro della tradizione, in evidente richiamo al mondo delle origini latino-italiche, alcuni elementi relativi a forma e decorazione della vasca parrebbero alludere a un'imbarcazione<sup>38</sup>, rimando più o meno diretto alle vittorie navali e genericamente ai successi militari del *princeps*, elemento fondativo

<sup>33</sup> PANELLA-ZEGGIO 2004: 81.

<sup>34</sup> Sull'argomento si rimanda da ultimo a PANELLA-ZEGGIO 2004: 81-85.

<sup>35</sup> Sulla possibile esistenza, nello stesso luogo, di un precedente monumento a pianta circolare di dimensioni analoghe a quelle del saliente della *Meta Sudans* augustea, e quindi di una *Meta* ancor più antica, si veda ZEGGIO c.s. (in part. note 67-69).

<sup>36</sup> Eccezionale in questo senso la somiglianza con la struttura verticale raffigurata nella famosissima lastra "Campana" proveniente dall'area *Apollinis* (cfr. fig. 23), che rappresenta appunto il betilo ornato da due fanciulle con bende ed attributi apollinei; per essa e per i suoi antecedenti nell'iconografia numismatica, che potrebbero gettare una luce sul monumento preesistente di cui s'è detto alla nota precedente, si veda oltre, p. 20.

<sup>37</sup> Come lucidamente analizzato da Paul Zanker (ZANKER 1989: 48-62) l'identificazione di Ottaviano con Apollo ha inizio ben presto, già prima di Azio, in opposizione all'immagine erculeo-dionisiaca assunta da Marco Antonio.

<sup>38</sup> Si veda oltre, p. 18.

della nuova era<sup>39</sup>. Buona parte del repertorio delle “immagini del potere”, per capovolgere la felice espressione di Paul Zanker, sarebbe dunque presente nel monumento e se a ciò aggiungiamo l'intima connessione della fontana col sacello compitale avremo di fronte un eccezionale esempio di arte di rappresentanza, veicolo di propaganda a trecentosessanta gradi<sup>40</sup>.

Sabina Zeggio

### La Meta Sudans ed il compitum. Strutture, apparato decorativo e ipotesi ricostruttiva<sup>41</sup>

Il complesso monumentale che negli anni prossimi al 7 a.C. Augusto fa erigere sul luogo di convergenza delle regioni centrali della sua nuova suddivisione urbana<sup>42</sup> è composto da una fontana caratterizzata da vasca mistilinea allungata e saliente centrale cilindro-conico, con addossato all'estremità est del lato meridionale un piccolo basamento grossomodo rettangolare, che per posizione e forma può essere interpretato come un *compitum* (cfr. fig. 11). Contemporaneamente alla divisione regionaria urbana, come si è detto, Augusto ripristina infatti anche i *collegia compitalicia*<sup>43</sup>, con la conseguente riedificazione presso i maggiori incroci della città di sacelli dedicati ai *Lares* ed al *Genius Augusti*, che si integrano agli originari *Lares Compitales*.

*La fontana.* Il primo intervento costruttivo del complesso architettonico è rappresentato da una fondazione cementizia a pianta circolare (fig. 14a), destinata a sostenere il saliente centrale della fontana, con piano di spiccatto perfettamente orizzontale<sup>44</sup>, su cui restano le impronte della spoliatura della grande *fibula* che alimentava il monumento. Il tubo metallico proveniva da nord, correndo sotto il pavimento della vasca sino al saliente, all'interno del quale l'acqua, spinta verosimilmente da un sistema a sifone rovescio, doveva raggiungere la sommità. L'ottima conservazione delle strutture circostanti non consente di cogliere le reali dimensioni in estensione e profondità di questa fondazione, è probabile però, per una buona statica dell'elemento supportato, che essa avesse il piano d'appoggio più in basso rispetto al sistema fondale della vasca; se ciò è corretto, la struttura delle fondazioni risulterebbe molto simile, anche se di dimensioni nettamente inferiori, a quella realizzata per la successiva fontana flavia. Strutturalmente connessa alla precedente è la fondazione in cavo libero destinata al sostegno della vasca (fig. 14b), di forma rettangolare animata al centro dei lati lunghi da due esedre semicirculari opposte. Lo scavo ne ha messo in luce il lato lungo meridionale, tagliato da interventi di età claudia e da una delle fondazioni della *Domus Aurea*<sup>45</sup>, ma anche l'opposto lato lungo, scarsamente visibile, ha subito alterazioni in età neroniana.

Sulle fondazioni così realizzate viene appoggiato il tamburo cilindrico di base del saliente centrale<sup>46</sup> (fig. 14c), primo di una serie di articolate partizioni oggi perdute, di cui rimangono due assise di conci<sup>47</sup> in tufo litoide lionato di forma parallelepipedica a base trapezoidale con il solo lato esterno curvilineo. Per chiudere il cerchio della prima assise manca solo un concio, omesso per il passaggio del tubo di adduzione della fontana, mentre la seconda assise dall'alto conserva solo tre conci. Del nucleo interno di questa prima fase del tamburo nulla si conserva ma, come testimonia il restauro claudio, esso doveva essere in cementizio e contenere il sistema idraulico metallico.

Parallelamente viene realizzato il bordo della vasca in blocchi di travertino, asportato da interventi posteriori tranne che per il lato breve nord-occidentale, del quale rimangono due elementi contigui, un lastrone e un pilastro, tra loro ingrappati ed in origine sigillati da una colatura di piombo (fig. 15). Il pilastro presenta al centro della faccia

<sup>39</sup> La prora rostrata è un elemento simbolico/decorativo frequente nel repertorio figurativo augusteo, spesso unito a simboli religiosi al fine di sottolineare il nesso fra *religio* e legittimità della vittoria (ZANKER 1989: 88-91 e 135), o in altri termini fra *virtus* e *pietas* (HÖLSCHER 1994: 194). Fra tarda-repubblica ed età augustea, in conseguenza delle grandi imprese navali terminate con Azio, le rappresentazioni di elementi di navi da guerra (rostro, aplustre, etc.), misti o meno ad armi di altro tipo, assumono massima diffusione come simbolo di dominio universale (HÖLSCHER 1994: 175); specie in età augustea esse divengono così diffuse da essere utilizzate, e questo ne sarebbe un caso, anche su monumenti non direttamente legati ad una vittoria navale (HÖLSCHER 1994: 192-193).

<sup>40</sup> Tonio Hölscher (HÖLSCHER 1994: 161) sottolinea giustamente l'importante ruolo svolto dai monumenti del culto vicinico nel veicolare l'arte di rappresentanza: i motivi iconografici più immediati e accessibili sono riprodotti su questi molteplici sacelli assiduamente frequentati, raggiungendo così buona parte della popolazione degli strati inferiori.

<sup>41</sup> Strutture e decorazione architettonica del complesso monumentale vengono presentate preliminarmente in questa sede; l'edizione definitiva è in preparazione da parte di chi scrive nell'ambito della monografia dedicata alla *Meta Sudans* augustea.

<sup>42</sup> Si tratta delle regioni: II *Caelimontium*, III *Isis et Serapis*, IV *Templum Pacis*, X *Palatium* e forse I *Porta Capena*.

<sup>43</sup> I *collegia compitalicia* erano stati aboliti da Cesare in quanto ritenuti focolai delle rivolte cittadine.

<sup>44</sup> Lo spiccatto si trova alla quota di m 15,35 s.l.m.

<sup>45</sup> Questo lato è visibile per una lunghezza di circa m 5,25 e una larghezza massima di m 1,10; la profondità massima è di m 0,81 e lo spiccatto si trova ad una quota media di m 15,33 s.l.m.

<sup>46</sup> Il tamburo è rasato a m 16,53 s.l.m. e reca un diametro di m 3,55 (12 piedi romani; d'ora in avanti p.r.).

<sup>47</sup> Questi blocchi sono alti in media m 0,60 (2 p.r.). Fra di essi, messi in opera grazie all'ausilio di *ferrei forfices* dei quali si possono osservare i fori sulle superfici verticali, si rinviene un sottile strato di calce, utilizzato non come legante (la struttura è infatti costruita a secco), bensì per ridurre l'attrito durante la messa in opera e consentire lo scivolamento del blocco nella sua esatta sede. Una volta collocati, i conci furono resi solidali per mezzo di grappe metalliche a doppia coda di rondine, delle quali resta l'impronta.



Fig. 14. Planimetria della fase augustea del complesso architettonico. Le strutture in fase sono rese a caratterizzazione, in grigio quelle reimpiegate, in bianco quelle appartenenti ad altre epoche (dis. G. Pardini).

interna alla vasca un incavo verticale e una grappa in ferro, funzionali all'installazione della *fistula plumbea*, nonché quattro fori per il fissaggio dei perni di una bocca di fontana metallica, dalla quale doveva ricadere uno zampillo. Di questa fase si conserva in realtà anche un lastrone curvilineo, in origine pertinente ad una delle due esedre contrapposte e reimpiegato in età claudia per la sigillatura di un tombino dismesso<sup>48</sup>.

Una volta installati gli elementi in elevato e apprestata quindi una sorta di "cassaforma", costituita dal tamburo del saliente al centro e dal parapetto della vasca ai bordi, al suo interno viene steso il massetto del fondo della vasca stessa, che si interrompe solo al centro del lato nord per il passaggio del grande tubo di adduzione<sup>49</sup>. L'ultimo intervento è la stesura di uno spesso strato di cocchiopesto, assai adatto, per le sue caratteristiche di tenuta idraulica e capacità di resistenza a trazione su superfici estese, al rivestimento dell'ampio fondo della vasca. Questo pavimento (fig. 14d) ha una pendenza da nord verso sud e da ovest verso est<sup>50</sup>, dovuta alle necessità di smaltimento idrico: le acque, convogliate verso il centro del lato meridionale della vasca, si riversavano per mezzo del tombino su citato (fig. 14e) in un condotto fognario con orientamento grossomodo est-ovest, individuato immediatamente a sud della fontana.

Messo in opera il parapetto si procede alla realizzazione della strada che dalla valle saliva verso il Foro, correndo lungo il lato meridionale del monumento<sup>51</sup>. Il mantello in poligoni di basalto e le sottostanti preparazioni

<sup>48</sup> Per le complesse valenze simboliche dell'elemento decorativo v. oltre.

<sup>49</sup> Questo sistema di realizzazione è attestato con certezza dal fatto che sulla superficie oggi esposta si conservano le impronte dei blocchi del bordo. Il massetto si conserva per una lunghezza massima visibile di m 10,61 ed il suo spessore medio è di circa m 0,30; il piano di spiccato è ad una quota di m 15,70 s.l.m.

<sup>50</sup> La superficie si attesta nella porzione nord-occidentale della vasca ad una quota di m 15,76 s.l.m., mentre a metà circa del lato lungo meridionale scende a m 15,63 s.l.m.

<sup>51</sup> Vale la pena di notare che, in assenza di marciapiede, i basoli si appoggiano al parapetto della vasca. Fontana e *compitum* contattano quindi direttamente col manto stradale. Per la ricostruzione della viabilità in questo settore si veda ZEGGIO c.s.

risultano in realtà malconservati a causa di vari interventi seriori, ma percorso e pendenza sono comunque ricostruibili: un solo basolo rimane all'estremo occidentale<sup>52</sup> (fig. 14f), altri tre più ad est<sup>53</sup> (fig. 14g); infine all'estremità orientale della fontana, sotto i resti del piccolo basamento in opera quadrata di cui ora si dirà, è conservato il tratto più esteso (fig. 14h). Pur contestuale alle altre due, questa porzione presenta caratteristiche e destinazione d'uso diverse; inoltre la forte pendenza<sup>54</sup> renderà necessari, come vedremo, alcuni accorgimenti nella realizzazione del soprastante basamento.

*Il compitum.* L'ultimo intervento ascrivibile a questo periodo, di progettazione del tutto contestuale alla *Meta Sudans*, riguarda appunto la costruzione di un piccolo podio rettangolare addossato all'estremità est del lato meridionale della vasca. Della fase originaria di questa struttura, costituita da un piccolo recinto di quattro bassi muri in blocchi di tufo litoide lionato riempito da un nucleo in terra compattata, si conserva soltanto il muro orientale (figg. 14i e 16a)<sup>55</sup>, di cui restano tre assise: le prime due dal basso sono costituite da blocchi di lunghezza diversa, ma di spessore e larghezza costanti, mentre la terza da una lastra, necessaria all'orizzontalità del basamento, poggiato sulla su citata pavimentazione stradale in salita verso occidente<sup>56</sup>. Lo stato di conservazione del basamento in questa fase non consente ipotesi circa l'aspetto della struttura finita, né sul tipo di elemento sostenuto, ma è possibile affermare con una certa sicurezza che ci troviamo in presenza di un sacello compitale ed il confronto con costruzioni simili e la riflessione sul contesto generale di rinvenimento permettono di proporre almeno un'ipotesi<sup>57</sup>. Un confronto di massima può venire dal *compitum Acilium*<sup>58</sup>, dato che, pur con alcune differenze strutturali<sup>59</sup>, le dimensioni di questo monumento risultano abbastanza simili a quelle conservate dalla struttura a ridosso della *Meta* e identici sono anche l'orientamento, con i lati lunghi paralleli alla via, e la disposizione della scala sul lato breve<sup>60</sup>.



Fig. 15 Bordo occidentale della vasca della *Meta Sudans*: a sinistra il pilastro di età augustea sormontato dal blocco relativo al restauro claudio; a destra il lastrone in travertino augusteo sormontato dalla lastra del rialzamento di età claudia (foto S. Zeggio).



Fig. 16 Podio del *compitum* appoggiato sulla via basolata di età augustea (foto S. Zeggio).

<sup>52</sup> Individuato a m 16,01 s.l.m.

<sup>53</sup> Individuati ad una quota media di m 15,80 s.l.m.

<sup>54</sup> Le quote rilevate variano da m 15,68 s.l.m. (ad ovest) a m 15,41 s.l.m. (ad est).

<sup>55</sup> Questo muro, individuato alla quota di m 15,75 s.l.m., è costruito con blocchi messi in opera a secco per taglio su un unico filare.

<sup>56</sup> Questo tratto di strada viene utilizzato fin dalla sua messa in opera come piattaforma d'appoggio per il piccolo monumento; la prova è rappresentata dai basoli del manto stradale, che per l'assenza di usura, segno evidente che questo tratto non è mai stato percorso, recano ancora le tracce di cava (cfr. fig. 16).

<sup>57</sup> Cfr. PANELLA-ZEGGIO 2004: 75-77.

<sup>58</sup> Il *compitum Acilium* è stato rinvenuto il 23 maggio del 1932, durante i lavori per l'apertura dell'allora Via dell'Impero; cfr. COLINI 1961-1962: 151.

<sup>59</sup> Il podio del *compitum Acilium*, direttamente a contatto col manto stradale, ha un nucleo in calcestruzzo e la scala, posizionata sempre sul lato breve, è rivestita con lastre marmoree. Cfr. COLINI 1961-1962: 152-153; si veda inoltre PALOMBI 1997-1998 (2000): 119.

<sup>60</sup> Cfr. PANELLA-ZEGGIO 2004: 80-87 e ZEGGIO c.s.

*I rifacimenti tiberiano-gaiani.* Probabilmente a causa dei danni provocati dall'incendio del 27 d.C.<sup>61</sup>, evento che comporta una generale risistemazione dell'area circostante ed il rifacimento del manto stradale<sup>62</sup>, sono necessari in questo periodo alcuni rifacimenti, relativi essenzialmente al presunto *compitum*. I lavori di ripristino sono preceduti dai resti di quello che, con tutte le cautele del caso, può forse essere interpretato come un rito di 'riconsacrazione' di questa struttura<sup>63</sup>. Al di sotto dei blocchi del lato occidentale del basamento, nel punto d'intersezione di esso con l'esedra meridionale della fontana, viene praticata una buca sub-circolare in cui è installato un dolio privo della parte superiore (fig. 17). Il passaggio di un cunicolo medioevale, che ha asportato il soprastante blocco di tufo del *compitum*, il contenuto del dolio e un'ulteriore porzione della sua spalla, impedisce di comprendere con certezza la funzione di questa installazione. Interrato il dolio, si procede al ripristino del podio, ricostruendo i tre lati mancanti (fig. 16b-c) direttamente sul basolato viario<sup>64</sup>. Successivamente si procederà al riempimento della struttura con un nucleo di terreno argilloso fortemente compattato, misto a scaglie di marmo bianco e travertino<sup>65</sup>.

Le dimensioni generali del podio, coi lati lunghi paralleli alla fontana, sono così definitivamente fissate a m 3,25 x 3,00 x 1,20 circa (11 x 10 x 4 p.r.). Il basamento doveva essere completato da un rivestimento marmoreo<sup>66</sup> e da una pavimentazione in lastroni di travertino, della quale rimane *in situ* un solo frammento (fig. 16d); così compiuto risultava alto circa m 1,50 (1 *passus* = 5 p.r.) e necessitava quindi di una scala di accesso sul lato corto occidentale, rinvenuta ripositionata e fortemente intaccata da interventi seriori, tale da non consentirci di ricostruirne con certezza l'intero ingombro, che doveva però con tutta probabilità uguagliare la larghezza del podio, giungendo a contatto con l'esedra della fontana<sup>67</sup>.

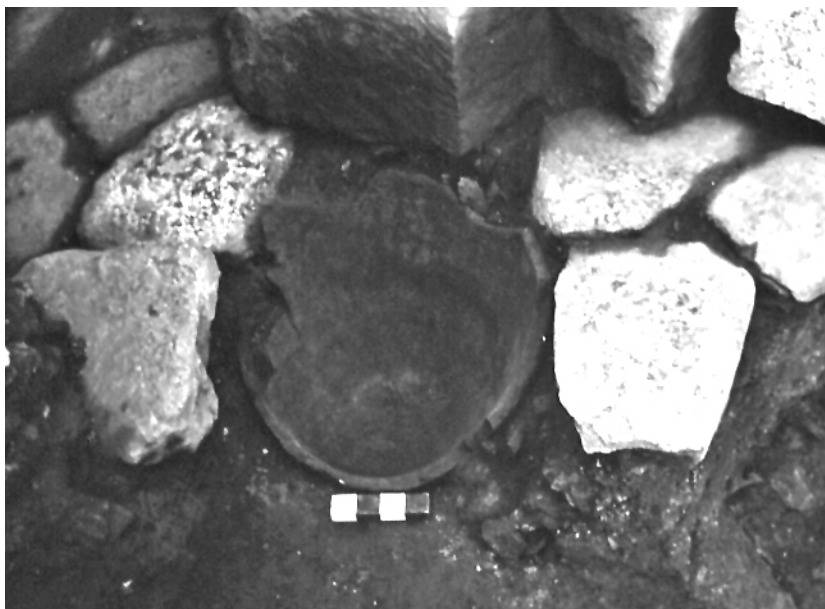


Fig. 17 Resti del dolio interrato in età tiberiano-gaiana al disotto del podio del *compitum* (foto S. Zeggio).

*Il restauro claudio.* A causa dell'incendio che colpisce un'ampia zona della valle negli ultimi anni del principato di Claudio<sup>68</sup> si rendono ancora una volta necessarie operazioni di restauro e ripristino del complesso monumentale. Vengono rimossi i blocchi del bordo vasca e ricreato il piano di appoggio per la messa in opera del nuovo parapetto; si tratta di una fondazione cementizia mistilinea (fig. 18a), con superficie irregolare<sup>69</sup>, nella quale sono previsti due approfondimenti rettangolari situati agli opposti limiti dell'esedra meridionale, destinati forse ad accogliere pilastri più alti rispetto al bordo della vasca<sup>70</sup>.

<sup>61</sup> Cfr. ZEGGIO c.s. (in part. nota 122).

<sup>62</sup> Per il restauro di età tiberiana della strada diretta al Foro si veda ZEGGIO 2005b: 273.

<sup>63</sup> PANELLA-ZEGGIO 2004: 75-76 e ZEGGIO c.s. (in part. nota 120).

<sup>64</sup> Il riposizionamento di due muri legati tra loro, quello meridionale e quello occidentale, in blocchi di tufo litoide lionato, avviene sulla suddetta strada, che continuerà ad essere sfruttata come piano d'appoggio. Il terzo lato, quello settentrionale, è giunto a noi troppo danneggiato per tentarne una lettura, mentre il quarto, quello orientale, continua ad essere costituito dal muro di età augustea. Sia il lato meridionale che quello occidentale del *compitum*, rasati ad una quota media di m 16,70 s.l.m., sembrano costruiti con blocchi di reimpiego messi in opera a secco e ancorati alla strada per mezzo di un sottile e discontinuo strato di malta pozzolanica. I blocchi recano sulla faccia interna numerosi segni riconducibili a lavorazioni precedenti, relativamente alle quali v. ZEGGIO c.s. (in part. nota 121).

<sup>65</sup> Lo strato si attesta ad una quota variabile dai m 16,97 (a sud-ovest) ai m 15,84 (a nord-ovest).

<sup>66</sup> All'interno degli strati di livellamento neroniani e dei riempimenti di fosse e cunicoli sono stati rinvenuti frammenti marmorei, alcuni con resti di iscrizione, tuttora in corso di studio e pertinenti probabilmente al rivestimento e forse anche ad una transenna riconducibile al *compitum*.

<sup>67</sup> Di questa struttura, larga attualmente m 0,80, si conservano tre blocchi sovrapposti in tufo litoide lionato e travertino a formare una scala con tre pedate da m 0,30-0,35 e con alzate disuguali. Le alzate variano dai m 0,30 dell'inferiore ai m 0,21 ca. delle superiori. La partenza della scala si trova a m 16,18 s.l.m., l'ultima pedata in alto, a m 16,95 s.l.m.

<sup>68</sup> L'incendio, attestato nell'epigrafe frontonale dell'edificio templare racchiuso nel santuario di fronte alla fontana quale causa di un restauro operato da Claudio negli anni compresi fra il 51 ed il 54, dovrà dunque collocarsi intorno al 50. Cfr. CANTE *et al.* 1994-1995 (1998) e PANCIERA 1996: 135-136. Relativamente a questo evento, di cui le fonti antiche tacciono e lo scavo ha invece restituito estese tracce, si veda: CANTE *et al.* 1994-1995 (1998): 143-144 e ZEGGIO c.s. (in part. note 161-162).

<sup>69</sup> Il piano di spiccato varia dai m 15,18 s.l.m. (ad ovest) ai m 15,44 s.l.m. (a sud).

<sup>70</sup> La scansione claudia del bordo della fontana sembra in questo senso riproporre esattamente quella augustea.



Fig. 18 Planimetria della fase claudia del complesso architettonico. Le strutture in fase sono rese a caratterizzazione, in grigio quelle reimpiegate, in bianco quelle appartenenti ad altre epoche (dis. G. Pardini).

La realizzazione di questa nuova fondazione, che incamicia le precedenti augustee, segna l'obliterazione del condotto fognario di smaltimento delle acque della fontana: le spallette del tombino di scarico vengono rasate, il pozzetto è chiuso da una delle lastre del parapetto augusteo ed il tutto è obliterato dalla fondazione<sup>71</sup>. Contestualmente alla ricostruzione delle parti di bordo danneggiate viene restaurato anche il parapetto occidentale della vasca con il rialzamento sia del pilastro<sup>72</sup> che del contiguo lastrone, cui è sovrapposta una lastra in travertino<sup>73</sup> (figg. 15 e 18b). Questa sopraelevazione del parapetto si rende necessaria a causa dell'innalzamento del livello stradale.

I danni causati dall'incendio impongono anche il restauro del saliente centrale e di tutto il sistema idraulico di alimentazione. Si procede quindi al rifacimento del nucleo cementizio (fig. 18c) dove, sulla superficie di una prima gettata si realizza uno strato di allettamento, costituito da un piano di piccolissime scaglie di travertino e tufo rosso litoide lionato, che sembra aver sostenuto un secondo filare di blocchi posti all'interno del tamburo.

Il recupero dei materiali danneggiati dall'incendio e la conseguente sostituzione dei blocchi del parapetto devono aver compromesso il cocchiopesto della vasca, tanto da costringere le maestranze claudie ad una nuova pavimentazione, prima della quale i bordi interni della vasca sono rivestiti in finissimo cocchiopesto con polvere di

<sup>71</sup> Si può supporre una nuova collocazione per lo scarico dell'acqua della vasca: data la pendenza da sud-ovest a nord-est del pavimento, unita al fatto che nessun foro di scarico è stato rinvenuto sulla porzione di cocchiopesto messa in luce, esso dovrebbe essere ora collocato nel settore nord-est, non raggiunto dallo scavo, in connessione diretta con la grande fogna di fondovalle con andamento nord-sud.

<sup>72</sup> Il pilastro raggiunge una quota di m 18,01 s.l.m. Il blocco aggiunto su di esso è conformato ad "L" rovesciata, dando luogo ad un anomalo sistema di installazione "a cappuccio" sul pilastro augusteo.

<sup>73</sup> La superficie di questa lastra, alta m 0,70 rispetto al manto stradale, si presenta fortemente usurata: è probabile che venisse usata come parapetto di affaccio della fontana, che in questa fase risulta essere molto incassata nel terreno.



marmo<sup>74</sup>. Quindi viene steso il più grossolano cocchiopesto pavimentale (fig. 18d), caratterizzato lungo i limiti da un bordo rialzato e convesso, destinato a sigillare le giunzioni impedendo perdite d'acqua. Questo fondo doveva sostenere una rete di *fistulae*, di cui solo una conservata *in situ* (fig. 18e)<sup>75</sup>, destinate a servire gli zampilli presenti ai bordi e al centro della vasca.

L'ultimo intervento ascrivibile a questa fase è l'ennesimo rifacimento della viabilità di collegamento tra la valle e il Foro, di cui si conserva un solo basolo (fig. 18f)<sup>76</sup> immediatamente ad ovest del sacello compitale: questo rifacimento risulta più alto di m 0,80 rispetto alla strada augustea, di conseguenza la scala di accesso al *compitum* viene obliterata dai livelli di *runderatio* e il basamento sporge ora di appena m 0,40 circa.

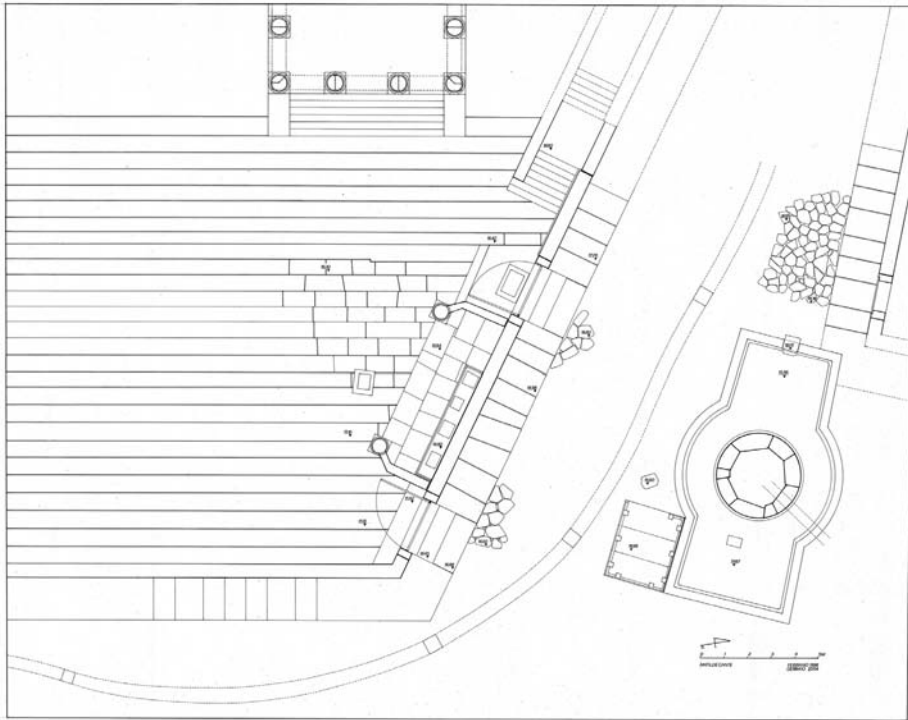


Fig. 19. Planimetria ricostruttiva del complesso monumentale della Meta Sudans e dell'antistante santuario delle pendici nord-orientali del Palatino intorno al 54 d.C. (da PANELLA 2006: 88, fig. 4).

parte al saliente centrale della fontana e le informazioni che possiamo ricavare dall'analisi metrica e morfologica fanno intuire con buona approssimazione dimensioni e partizioni architettonico-decorative del saliente stesso e più in generale del monumento, così come doveva presentarsi agli occhi di chi, almeno in età claudia, si trovava a percorrere il primo tratto della via che dalla valle conduceva al Foro<sup>78</sup>.

La fontana si componeva, come detto, di una profonda vasca rettangolare lunga m 11,80 (40 p.r.) e larga m 4,70 (16 p.r.), animata da due esedre semicircolari contrapposte a metà dei lati lunghi dove la larghezza totale raggiungeva i m 7,40 (25 p.r.), e di un saliente cilindro-conico centrale alto circa m 16,50 (56 p.r.)<sup>79</sup>. In realtà, se questa è la forma progettuale della vasca, quella realmente ottenuta è alquanto più irregolare: il lato breve orientale, prossimo all'incrocio stradale, risulta infatti un po' più largo dell'opposto, rendendo la planimetria leggermente

*Decorazione architettonica e ipotesi ricostruttiva.* Prima di analizzare i frammenti di decorazione marmorea attribuibili alla *Meta Sudans* e di proporre una collocazione sul monumento è opportuno fare alcune precisazioni relative al loro rinvenimento. Come accennato la fontana vive fino all'incendio del luglio 64. All'indomani di questo evento, prima dell'interro funzionale alla costruzione del plesso vallivo della *Domus Aurea*, l'area subisce la spoliazione della maggior parte degli elementi in qualche modo riutilizzabili, come i marmi e i travertini ancora in buono stato e gli elementi metallici, sia decorativi che funzionali al sistema idraulico. Le parti di decorazione irrimediabilmente danneggiate<sup>77</sup> sono invece abbandonate nell'area ed il loro rinvenimento, ad eccezione del blocco del parapetto augusteo di cui si è detto, è avvenuto all'interno degli strati neroniani che obliteravano l'invaso della vasca. Le decorazioni sono riconducibili per la maggior

<sup>74</sup> Che questo restauro sia da datare successivamente all'incendio del 50 d.C. è sicuro: oltre che ad intrattenere rapporti vincolanti con le nuove strutture realizzate dopo quella data, il cocchiopesto è separato da quello augusteo da un sottile strato grigiastro con un'altissima frequenza di carboncini, riconducibile appunto al rovinoso incendio claudio.

<sup>75</sup> La *fistula* si è conservata per una lunghezza di m 2,08; i diametri sono di cm 3,5 (interno) e di cm 5,5 (esterno). L'esistenza di altri condotti simili è testimoniata dalla presenza sul piano pavimentale di quel che resta degli ancoraggi in ferro: sono infatti stati individuati sulla superficie 35 frammenti di piccole grappe in ferro e numerose tracce pertinenti all'asportazione degli stessi ancoraggi.

<sup>76</sup> Il basolo si trova ad una quota di a m 16,60 s.l.m. Tratti di questa medesima refezione stradale sono stati individuati nel settore sud dell'Area I, immediatamente all'esterno del *témenos* dell'area sacra, e ad ovest della fontana.

<sup>77</sup> E' il caso, soprattutto, dell'elemento di fregio di ordine dorico rinvenuto in otto frammenti combacianti (cfr. fig. 26a), in parte calcinati dall'incendio, il cui impeccabile restauro (cfr. fig. 26b) si deve a Susanna Sarmati.

<sup>78</sup> Della ricostruzione architettonica dell'intero complesso monumentale, in corso di edizione nell'ambito della monografia più volte citata, si è occupata Matilde Cante, alla quale va un ringraziamento particolare per avermi dato la possibilità di confrontarmi con i dati da lei elaborati.

<sup>79</sup> Il dato è ovviamente approssimativo; cfr. PANELLA-ZEGGIO 2004: 74.

trapezoidale<sup>80</sup>. Questa forma della vasca (fig. 19), rastremata verso ovest, potrebbe però essere voluta, per ricordare non solo nella decorazione ma anche nella forma generale la prua di una nave. Questa ipotesi sembra sostenuta dal rinvenimento del sopra citato blocco decorato dell'originario parapetto augusteo: un lastrone curvilineo in travertino a sezione trapezoidale<sup>81</sup> (fig. 20) con le facce laterali caratterizzate da una solcatura verticale per la giunzione a tenuta stagna<sup>82</sup>. La facciavista, fortemente usurata e calcinata dall'incendio degli anni attorno al 50, è decorata nella parte superiore da un *kyma* ionico<sup>83</sup>, al di sotto del quale è presente un grande rilievo irregolarmente triangolare, in cui è iscritto un cerchio. Il significato di questa raffigurazione, enigmatica se letta isolatamente, potrebbe essere chiarito in rapporto alla forma della vasca: parrebbe trattarsi di un occhio apotropaico, così come lo troviamo rappresentato su numerose raffigurazioni di prore di navi. Questo particolare disegno trova infatti numerosi e precisi confronti morfologici su tipi monetali di età ellenistica e romana: compare ad esempio nelle emissioni di Demetrio Poliorcete, sui tipi raffiguranti una prora sormontata da Vittoria (fig. 21a)<sup>84</sup>, ma anche sulla maggior parte delle emissioni in bronzo di Roma repubblicana (fig. 21b)<sup>85</sup> e su un denario di Augusto coniato all'indomani della vittoria di Azio e recante al rovescio una prua volta a destra sormontata da trofeo (fig. 21c)<sup>86</sup>.



Fig. 20. Lastrone decorato in travertino pertinente al parapetto della Meta Sudans augustea (foto G. Pardini).



Fig. 21. Raffigurazioni di prore con occhio apotropaico in un tetradramma di Demetrio Poliorcete (a, da NUMISMATICA ARS CLASSICA AG), in un triens repubblicano (b, da FRITZ RUDOLF KÜNKER) e in un denario di Augusto (c, da NUMISMATICA ARS CLASSICA AG) (immagini fuori scala).

<sup>80</sup> Se il lato breve occidentale misura come detto m 4,70, quello opposto, purtroppo non completamente visibile, dovrebbe raggiungere m 5,40 ca.

<sup>81</sup> Dimensioni massime cm 63 x 30 x 143 (Inv. SAR n. 517516).

<sup>82</sup> La stessa canaletta verticale al centro dei lati brevi è presente, si ricorderà, sul pilastro del parapetto occidentale della vasca ancora *in situ*.

<sup>83</sup> La successione delle modanature è costituita da fascia, gola dritta, ovolo e tondino.

<sup>84</sup> Si tratta di un tetradramma coniato dalla zecca di *Amphipolis* intorno al 294-293 a.C., cfr. NEWELL 1978: 101, n. 94, tav. VIII, 16. Desidero ringraziare la Casa d'Aste NUMISMATICA ARS CLASSICA AG (*Zürich*) per la cortese concessione di pubblicare le immagini delle due monete (fig. 21 a e c) in questo contributo.

<sup>85</sup> Si ringraziano la Casa d'Aste GORNY & MOSCH (*München*) per l'autorizzazione alla pubblicazione dell'immagine del sesterzio di Tito (fig. 3b) e la Casa d'Aste FRITZ RUDOLF KÜNKER (*Osnabrück*) per l'immagine del *triens* (fig. 21 b) coniato dalla zecca di Roma nel 147 a.C. (cfr. RRC I: 256, n. 217/4).

<sup>86</sup> La moneta si data agli anni tra il 29 ed il 27 a.C. ca.; la zecca è incerta (Roma o Brindisi), cfr. RIC I: 60, n. 265a, tav. 5. E' interessante notare come il tipo del *verso* rappresenti uno dei simboli della vittoria che la propaganda e le maestranze augustee adottano all'indomani della vittoria di Azio, cfr. ZANKER 1989: 88-91.

Questo soggetto compare inoltre, più o meno stilizzato, su altri generi di rappresentazione, come ad esempio il rilievo augusteo raffigurante una prua di nave conservato presso il Museo Palatino di Roma<sup>87</sup>.

Già è stato notato come l'insolita forma del saliente e l'ubicazione di questa fontana possano essere spiegate alla luce di alcune scelte politico-urbanistiche del *princeps*. La sua forma, allungata in senso est-ovest lungo la strada percorsa dai trionfi, è vincolata dalla preesistente struttura del quartiere, che non poteva o non doveva essere cambiata; purtuttavia il complesso viene edificato proprio in questo punto, costringendo la via verso il Foro a forzate strozzature<sup>88</sup>. Se anche nella vasca si potessero rintracciare elementi dell'iconografia ufficiale, quali appunto la forma di prora<sup>89</sup> simbolo di vittoria, saremmo di fronte ad un monumento che nella sua interezza rientrerebbe nei canoni della propaganda augustea, nato dall'unione degli elementi significanti più cari al *princeps*, che finiranno per divenire i simboli di un'epoca. Se quanto descritto è valido per la fase augustea, l'esito del rifacimento claudio della vasca è invece assai diverso: il continuo rialzamento dei livelli stradali comporta infatti la parziale obliterazione del parapetto, che risulterà ben poco sporgente dalla strada e dunque mal riconoscibile nella decorazione.

L'altro elemento caratterizzante della fontana è ovviamente il saliente centrale. Per la restituzione di questo elemento sono stati presi in considerazione i resti di struttura conservati *in situ* e i frammenti pertinenti all'apparato decorativo rinvenuti in scavo, unitamente ad alcune raffigurazioni su lastre architettoniche fittili di rivestimento. Siamo certi dell'attribuzione dei frammenti rinvenuti, tutti in marmo bianco di Luni, al corpo centrale della *Meta* augustea, in quanto il "vissuto" delle decorazioni è lo stesso che si può leggere nelle murature della fontana e dell'area circostante. Come abbiamo visto, terre scavate e monumenti di questa porzione della città ci testimoniano diversi incendi, che sono in qualche modo "leggibili" anche sui frammenti marmorei (ad esempio, il fregio dorico reca i segni lasciati dall'incendio claudio, mentre le cor-

nici sono compromesse dall'incendio neroniano). Vincolanti risultano anche la foggia curvilinea e le misure dei pezzi, che coincidono esattamente con quelle dei resti strutturali. Infine, dato non meno importante, molti dei frammenti conservano ancora un deposito di calcare lasciato dallo scorrimento dell'acqua e quindi possono essere ricondotti con sicurezza alla fontana. Tutti gli elementi architettonici rinvenuti sono ovviamente posti in opera nella fase di restauro della *Meta*, tra il 50 e il 54, ma la maggior parte di essi era stata recuperata dalla struttura augustea, mentre solo un frammento può essere considerato con certezza creazione di età claudia: questo per sottolineare che Claudio restaura e ripropone filologicamente l'aspetto originario del monumento, almeno per ciò che riguarda il suo elemento più visibile, ossia appunto il saliente centrale<sup>90</sup>.

Stando ai dati finora raccolti ed al confronto con alcune raffigurazioni di *metae* circensi su lastre fittili di rivestimento è possibile ricostruire un saliente con tamburo cilindrico sormontato da un cono bipartito. La sua sagoma globale ricorda certo le mete del circo (fig. 22)<sup>91</sup>, ma il suo significato è riconducibile anche all'immagine anico-



Fig. 22 Lastra fittile con scena di naufragium di quadriga. A sinistra le *metae* circensi (da TORTORELLA 1981: 93, fig. 25).

Stando ai dati finora raccolti ed al confronto con alcune raffigurazioni di *metae* circensi su lastre fittili di rivestimento è possibile ricostruire un saliente con tamburo cilindrico sormontato da un cono bipartito. La sua sagoma globale ricorda certo le mete del circo (fig. 22)<sup>91</sup>, ma il suo significato è riconducibile anche all'immagine anico-

<sup>87</sup> Sul rilievo (Inv. SAR n. 381408), datato intorno al 30 a.C., si veda TOMEI 1997: 65, n. 39.

<sup>88</sup> Relativamente alle cause dei ripetuti restringimenti presenti sulla via verso il Foro si rimanda a ZEGGIO c.s.

<sup>89</sup> Il *kyma* ionico potrebbe rappresentare un'evoluzione in senso decorativo del fasciame della nave: cfr. MORELLO 2001 (in part. pp. 5-8).

<sup>90</sup> La sciatteria nella rilavorazione dei frammenti e l'esecuzione abbastanza corrente della nuova modanatura dimostrano che l'esecuzione di questo restauro è stata affrettata ed è avvenuta in tempi brevi, come è accaduto per alcune parti della decorazione architettonica dell'edificio templare all'interno dell'antistante area sacra, reimpiegati posteriormente all'incendio del 50. Cfr. CANTE 1996, inoltre PANELLA 1996a: 53-59.

<sup>91</sup> Le terrecotte con raffigurazione delle *metae* circensi sono datate da Stefano Tortorella (TORTORELLA 1981) tra l'età claudia e l'inizio dell'età neroniana. Per una strana coincidenza sappiamo da Svetonio (*Claud.*, XXI, 7) che le *metae* del Circo Massimo erano in origine di tufo e legno e che proprio Claudio le rivestì d'oro.



Fig. 23. Lastra fittile di età augustea con fanciulle che ornano il bétilo apollineo, proveniente dall'area del Tempio di Apollo Palatino (da STRAZZULLA 1990: 23, fig. 2).



Fig. 24. Moneta bronzea di Ambracia con rappresentazione del bétilo apollineo al verso (Collezione privata; foto CLASSICAL NUMISMATIC GROUP, INC.) (Immagine fuori scala).

nica del dio Apollo, quel “bétilo” raffigurato su una lastra “Campana” proveniente dall’area Apollinis (fig. 23)<sup>92</sup>, in cui due fanciulle affrontate avvolgono con nastri un oggetto approssimativamente fusiforme decorato con una lira, un arco ed una faretra<sup>93</sup>; questa rappresentazione, apparentemente anomala, del bétilo come struttura architettonica sembra peraltro avere in realtà precedenti almeno dall’età ellenistica (fig. 24)<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> La scena, che su questo tipo di supporto risulta essere un *unicum*, pare dunque volutamente concepita per l’area Apollinis (cfr. STRAZZULLA 1990: 22), ricordando che la costruzione del tempio palatino, inaugurato il 9 ottobre del 28 a.C., è stata interpretata come la diretta conseguenza di un voto fatto da Ottaviano durante la battaglia di *Naulocos*, la cui vittoria venne appunto attribuita all’aiuto di Apollo e Diana (cfr. ZANKER 1989: 56; per una diversa interpretazione della costruzione del tempio di Apollo Palatino v. però HEKSTER-RICH 2006).

<sup>93</sup> Proprio grazie a questi attributi prettamente apollinei ed alla coesistenza di questa lastra con un’altra, il cui soggetto mostra la lotta fra Apollo ed Eracle per il tripode delfico, è possibile riconoscere in questo elemento la rappresentazione aniconica del dio. Per l’esegesi di questa lastra e più in generale per tutto l’insieme di lastre fittili provenienti dall’area Apollinis si veda CARETONI 1971-1972 e STRAZZULLA 1990. In quanto ai betili, oltre ad essere rappresentati sulle lastre “Campana” (cfr. STRAZZULLA 1990), dovevano essere collocati anche all’interno del santuario (Cfr. ZANKER 1989: 93-96). Per una recente rilettura dell’area Apollinis e per la presenza all’interno di essa di un *lucus* e di betili si veda GROS 2003. Nell’ambito della casa di Augusto il *bétilo* compare anche nella rappresentazione pittorica della “sala delle maschere” (cfr. CARETONI 1961; si veda inoltre STRAZZULLA 1990: 24, fig. 3); inoltre è raffigurato nella decorazione pittorica della “sala del triclinio” della casa di Livia (cfr. STRAZZULLA 1990: 25, fig. 4).

<sup>94</sup> Sull’argomento è doverosa una riflessione, proposta qui in via preliminare. E’ possibile riconoscere un precedente della struttura della lastra fittile romana nelle rappresentazioni della pietra sacra di Ambracia in Epiro (ipòstasi di Apollo Ἀγυιεύς, protettore delle strade, cfr. PRELLER 1894: 276-277) fornite dalla monetazione ènea di questa città. Come il bétilo palatino anche il monumento di Ambracia è tripartito e caratterizzato da partizioni architettoniche del tutto analoghe: su un basamento si imposta un saliente cilindrico coronato da una cornice (?) e sormontato da una cuspidine conica, sulla cui sommità è un disco orizzontale con inserito verosimilmente un fiore o una pigna (cfr. *SNG Copenhagen*: n. 23, tav. 1 e *BMCGreek*: 94, n. 5, tav. XVIII, 2, datata tra il 238 ed il 168 a.C. Si ringrazia la Casa d’Aste CLASSICAL NUMISMATIC GROUP Inc. – Lancaster per la cortese concessione di pubblicare l’immagine di fig. 24); in alcuni tipi questo oggetto è anche decorato da una *taenia*, esattamente come accade sulla lastra “Campana” (cfr. *BMCGreek*: 94, n. 1, tav. XVIII, 1). Il bétilo compare ancora sulla monetazione in argento e in bronzo di Apollonia in Illiria (cfr. *BMCGreek*: 60, n. 59, tav. XII, 12, datata tra il 229 ed il 100 a.C.) inoltre, in questa stessa città, è stato rinvenuto un esemplare in pietra, ancora una volta simile nelle partizioni architettoniche a quello rappresentato sulla lastra proveniente dal santuario palatino (TZOUVARA-SOULI 2001: 233-237). E’ interessante che questa rappresentazione aniconica sia usata principalmente nel culto di Apollo e Afrodite e che, proprio relativamente alla città epirota, il mito narra di una disputa tra i due fratelli divini ed Eracle per il possesso di Ambracia. Considerato che le medesime divinità sono tutte presenti nell’Area Palatina (è nota ad esempio l’esistenza del gruppo statuario di Apollo, Diana e Latona, mentre rimane parte dell’apparato decorativo fittile con le lastre del bétilo, appunto, e della contesa del tripode), non è forse peregrina l’ipotesi che la forma del bétilo apollineo, così come la ritroviamo nel santuario Palatino prima e nella *Meta Sudans* poi, sia ispirata da precedenti ellenistici

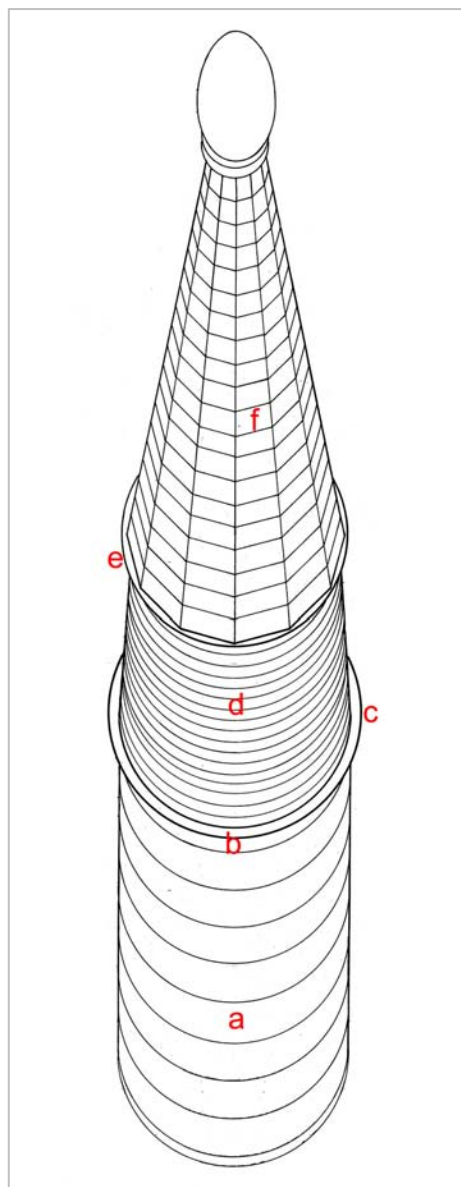


Fig. 25. Ipotesi ricostruttiva del saliente della Meta Sudans augustea (dis. M. Cante).



Fig. 26. Fregio di ordine dorico pertinente al saliente Meta Sudans augustea prima (a, foto S. Zeggio) e dopo il restauro (b, foto G. Pardini).

Il saliente della *Meta* risulta dunque tripartito, con ciascuna sezione marcata da una cornice curvilinea. La parte inferiore è costituita da un tamburo cilindrico in conci di tufo<sup>95</sup> rivestito probabilmente di lastre in marmo (fig. 25a), forse disposte in modo da creare una serie di nicchie come nelle raffigurazioni fittili citate<sup>96</sup>. Alla sommità di questa sezione, la cui altezza è in realtà la maggior variabile dell'intera proposta ricostruttiva, è posto un fregio di ordine dorico (fig. 25b), sicuramente il pezzo più straordinario tra quelli recuperati con facciavista curvilinea bipartita<sup>97</sup> (fig. 26). Il registro superiore è decorato dal fregio vero e proprio, comprensivo di due triglifi e tre metope; di queste solo la centrale è completa, mentre le due laterali dovevano proseguire sui blocchi adiacenti. Le metope sono decorate con un bassorilievo costituito da un piccolo fiore centrale a quattro petali, incorniciato da evoluzioni di nastri terminanti ai quattro angoli e al centro dei quattro lati con palmette aperte<sup>98</sup>. Triglifi e metope poggiano su una fascia in rilievo (*taenia*)<sup>99</sup> di spessore variabile,

ed in particolare dagli esempi di Ambracia ed Apollonia. Nel 44 a.C. il giovane Ottavio si trova proprio in quest'ultima città per completare gli studi e ad Apollonia apprenderà della morte di Cesare. Va infine ricordato che dopo la vittoria di Azio, che nel golfo di Ambracia si trova, Augusto ricostruirà il santuario di Apollo e fonderà una nuova città, *Nicopolis*, dove peraltro è stato rinvenuto un bétilo (cfr. HEKSTER-RICH 2006: 166-168 e TZOUVARA-SOULI 2001: 243-245).

<sup>95</sup> Sui resti dei blocchi di questo tamburo cilindrico basale, rasato dalle spoliazioni neroniane, si possono osservare alcune tracce di colore scuro, da mettere verosimilmente in relazione ai residui di *fistulae* in piombo che portavano l'acqua agli zampilli che dovevano animarlo.

<sup>96</sup> Si ricordi che anche la proposta ricostruttiva elaborata di Italo Gismondi e Antonio Colini per la fontana flavia (cfr. fig. 2) prevede una prima sezione, in questo caso tronco-conica, animata da nicchie, le quali compaiono anche nelle raffigurazioni della fontana flavia sui conii monetali.

<sup>97</sup> Dimensioni del blocco (Inv. SAR n. 517506): cm 60 x 28,6 x 11,5 (2 x 1 p.r.). Il diametro ricostruito è pari a m 3,55 ca. (12 p.r.), misura corrispondente al diametro del tamburo cilindrico in conci di tufo del saliente centrale della fontana. Durante lo scavo degli interri neroniani è stato rinvenuto anche un altro piccolo frammento di triglifo (Inv. SAR n. 517507), con pesanti tracce di calcinazione.

<sup>98</sup> Cfr. GINOUVÈS-MARTIN 1985, s.v. *Palmette*: 171-173; *idem*, fig. 12, tav. 50. Le palmette hanno un numero variabile di foglie: da un minimo di cinque a un massimo di sette.

<sup>99</sup> Cfr. GINOUVÈS 1992, fig. 3, tav. 61.

sotto la quale, in corrispondenza dei due triglifi, sono presenti come di norma le *regulae* con relative *guttae*. Il registro inferiore è decorato con quattro fiori isolati, diversi per dimensione e foggia, ognuno centrato sull'asse mediano di una metopa o di un triglifo. Il rilievo, che ricorda le decorazioni delle lastre fittili d'età medio- e tardo-repubblicana di tradizione ellenistica<sup>100</sup>, risulta nell'insieme molto gradevole.

Come altri elementi, anche questo apparteneva in origine alla fontana augustea e risulta reimpiegato nel restauro claudio. Oltre all'iconografia di tradizione ancora pienamente repubblicana, infatti, il blocco mostra tracce di rilavorazione e conserva sulla superficie resti di scialbo, impiegato per nascondere le bruciature dovute all'incendio degli anni prossimi al 50<sup>101</sup>. Nel restauro vengono evidentemente riutilizzati tutti gli elementi architettonici e decorativi ancora in buono stato di conservazione, sostituendo solo quelli gravemente danneggiati, e la diffusa presenza di questo sottile scialbo bianco, oltre a coprire le tracce di bruciatura di alcuni frammenti, ha proprio lo scopo di uniformare tutta la superficie marmorea del saliente.

Il fregio è coronato da una cornice curvilinea (fig. 24c), di cui si è rinvenuto solo un frammento, pesantemente calcinato dall'incendio del luglio 64, che mostra una modanatura composta da listello, gola dritta, fascia e cavetto<sup>102</sup>. Questa successione è in realtà identica per tutti i frammenti recuperati, ma rispetto agli altri quella del pezzo in esame mostra leggere differenze dimensionali nelle singole partizioni.

Al di sopra della porzione cilindrica s'imposta il secondo tratto del saliente, troncoconico e rivestito da blocchetti di marmo bianco imitanti l'opera isodoma (fig. 25d). Si conservano tre blocchetti di forma troncopiramidale con facciavista curvilinea<sup>103</sup>, uno solo dei quali integro<sup>104</sup>, ed anche in questo caso, viste le probabili tracce di rilavorazione, parrebbe trattarsi di elementi dell'originaria fase augustea reimpiegati nel restauro claudio. Anche questa sezione era coronata da una cornice curvilinea (fig. 25e), di cui si conservano tre blocchi. Il primo<sup>105</sup>, rinvenuto integro, sembra realizzato *ex novo* in età claudia<sup>106</sup>, mentre il secondo<sup>107</sup>, ricomponibile da due frammenti, ed il terzo, frammentario<sup>108</sup>, appartenevano in origine al saliente augusteo e vengono reimpiegati grazie alla consueta scialbatura delle superfici esterne.

A compimento del saliente s'imposta una cuspide tronco-piramidale (fig. 25f), caratterizzata da una base dodecagonale iscritta nel cerchio rappresentato dal piano di posa della cornice appena descritta. Questa cuspide è stata ricostruita in base all'unico elemento di rivestimento conservato: un frammento di lastra rettangolare, leggermente rastremata sui lati di giunzione, con facciavista inclinata di circa 78-80° rispetto al piano d'imposta<sup>109</sup>. Al di sopra di quest'ultima sezione doveva certamente essere un terminale metallico o marmoreo, dal quale verosimilmente fuoriusciva l'acqua, conformato a pigna, a fiore o a globo, com'è arguibile sia dalle raffigurazioni delle *metae* circensi, sia da quella del *bétilo* apollineo, sia dalle rappresentazioni numismatiche della *Meta* di età flavia.

Giacomo Pardini

Com'è facilmente comprensibile dalla quantità e qualità degli elementi architettonici recuperati, la ricostruzione della *Meta Sudans* augustea appena presentata, pur ipotetica, è assai prossima al vero. Per quanto riguarda il probabile sacello compitale lo scavo è stato più avaro, ma l'assenza di elementi di elevato (trabeazioni, colonne, capitelli, etc.) e di basi o plinti di sostegno sul podio, unita per converso all'individuazione di tracce d'incasso sull'unica lastra di pavimentazione conservata e al rinvenimento di frammenti marmorei probabilmente pertinenti ad una transenna, fa supporre che il podio sostenesse un'ara *sub divo* protetta da una balaustra. Del resto questa scelta architettonica era certo la più adeguata<sup>110</sup>, considerata la collocazione del piccolo monumento (fig. 27). Se infatti si fosse adottata la forma di *aedicula*, come per il *compitum Acilium*, il sacello avrebbe coperto in parte la fontana per chi fosse venuto dal Circo Massimo, frapponendosi fra essa ed il santuario per chi invece fosse giunto

<sup>100</sup> Pur non avendo riscontrato un confronto stringente per la composizione d'insieme, i singoli elementi rappresentati all'interno delle metope appartengono alla famiglia degli elementi floreali e dei nastri presenti su produzioni fittili che si inquadrano tra la fine IV-III ed il I sec. a.C. Per un confronto di lastra fittile bipartita con fregio dorico e registro inferiore decorato con singoli fiori si veda VON ROHDEN-WINNEFELD 1911, IV. 2: tav. CXIX, fig. 1. Il motivo con fiore a quattro petali iscritto all'interno di evoluzioni di nastri è simile a VON ROHDEN-WINNEFELD 1911, IV. 2: tav. CXVI, figg. 1 e 2. In generale su questo tipo di lastre fittili cfr. ANDRÉN 1940.

<sup>101</sup> Per questa osservazione ringrazio Susanna Sarmati.

<sup>102</sup> Dimensioni massime conservate cm 18,7 x 23 x 11,9. Le ridotte dimensioni di questo frammento (Inv. SAR n. 517514) non ci consentono di calcolarne il diametro.

<sup>103</sup> Il diametro ricostruito è di m 3,54 ca.

<sup>104</sup> Dimensioni massime cm 31,5 x 15,9 x 8,5 (Inv. SAR n. 517511). Il secondo blocchetto (Inv. SAR n. 517512) misura cm 19 x 15,7 x 9,3, mentre il terzo (Inv. SAR n. 517513) cm 21 x 13,3 x 10,2.

<sup>105</sup> Dimensioni massime cm 70,5 x 20 x 11,5 (Inv. SAR n. 517508).

<sup>106</sup> Fanno propendere per questa ipotesi le leggere differenze nelle dimensioni della partizione architettonica e il tipo di lavorazione.

<sup>107</sup> Dimensioni massime cm 61,8 x 22,3 x 10,7 (Inv. SAR n. 517509). Il diametro esterno della corona circolare misura m 3,52 ca., mentre il diametro del piano d'appoggio m 3,24 ca.

<sup>108</sup> Dimensioni massime conservate cm 24,9 x 19,8 x 11,4 (Inv. SAR n. 517510).

<sup>109</sup> Dimensioni massime conservate cm 37,5 x 2,8 x 29,9 (Inv. SAR n. 517515).

<sup>110</sup> Sull'antica querelle della forma architettonica sottesa alla definizione *sacellum* e dunque possibili strutture assunte dai *compita Larum* (e dai *sacella Argeorum*) si veda da ultimo PANELLA-ZEGGIO 2004: 83-84.

dall'Esquilino. La soluzione adottata preserva invece l'unitarietà del sistema monumentale santuario palatino – fontana – *compitum* ai due lati della via diretta al Foro.

In conclusione vale la pena di ricordare che per la sua collocazione nell'ambito della città antica ed attuale, per lo stato di conservazione e per la qualità dei reperti mobili questo sistema monumentale rappresenta senza dubbio uno dei più rilevanti ritrovamenti degli ultimi anni, fatto questo che, nel cuore del polo turistico più frequentato al mondo, ne renderebbe auspicabile valorizzazione e visibilità anche ai non addetti ai lavori<sup>111</sup>.

Sabina Zeggio

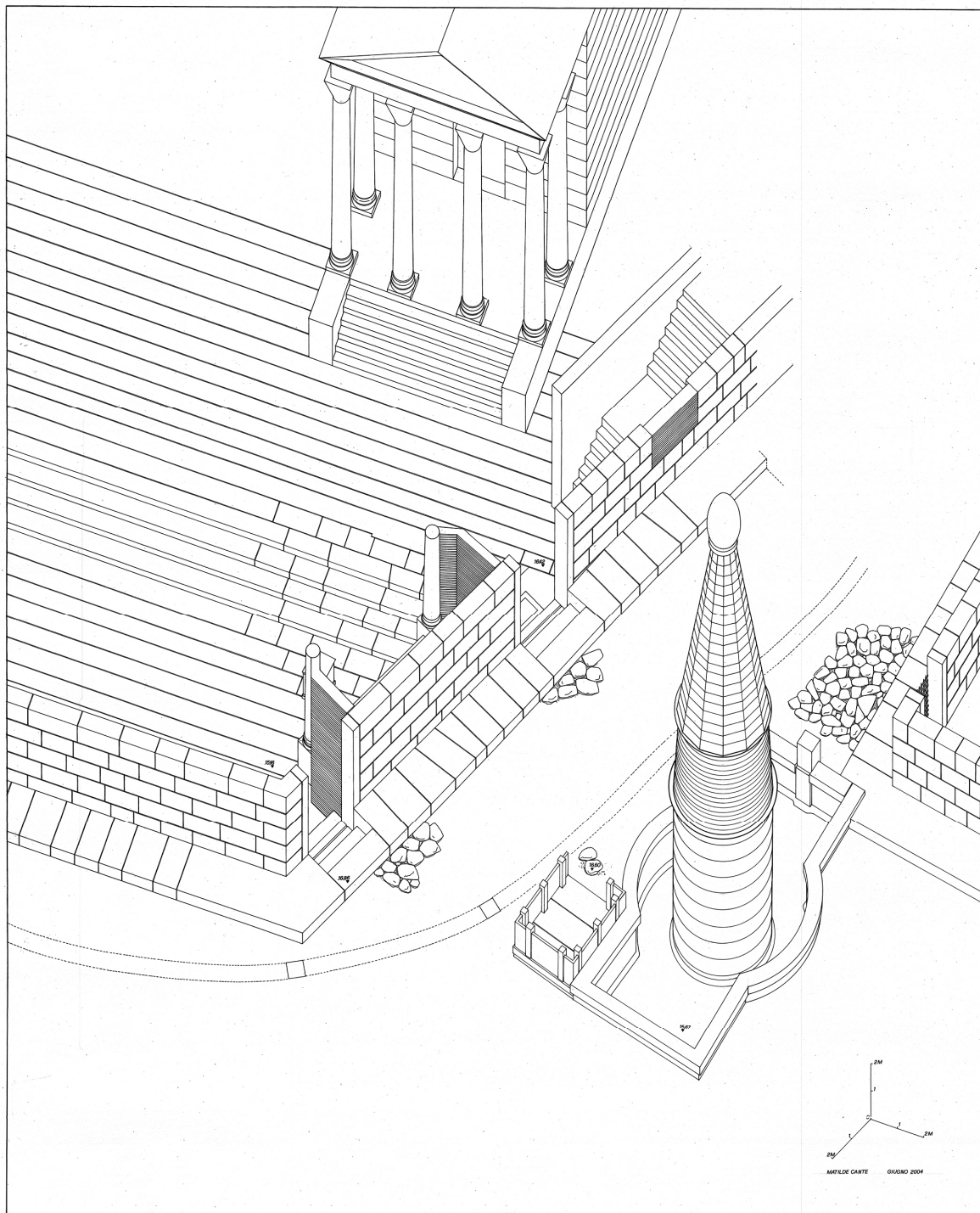


Fig. 27. Ipotesi ricostruttiva del complesso monumentale della Meta Sudans e dell'antistante santuario delle pendici nord-orientali del Palatino intorno al 54 d.C. (da PANELLA 2006: 88, fig. 3).

<sup>111</sup> In attesa di un progetto di tutela e valorizzazione dell'area, in corso di elaborazione da parte dei tecnici della SAR ma ostacolato dalla cronica mancanza di fondi lamentata dai nostri Beni Culturali, sia il complesso fontana-*compitum* che l'antistante santuario sono stati reinterati.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRÉN A., 1940, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund.
- ARNOLDUS HUYZENDVELD A., PANELLA C., 1996, "Inquadramento geologico e geomorfologico della valle del Colosseo", in *Meta Sudans I*: 9-19.
- BMCGreek = P. GARDNER, 1883, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Thessaly to Aetolia*, London (ristampa Bologna 1963).
- BMCRE<sup>2</sup> = H. MATTINGLY, 1976<sup>2</sup>, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, Oxford.
- CANTE M., 1996, "Note sulla ricostruzione grafica della facciata dell'edificio restaurato da Claudio", in *Meta Sudans I*: 92-93.
- CANTE *et al.*, 1994-1995 (1998) = M. CANTE, S. PANCIERA, C. PANELLA, S. ZEGGIO, "Il tempio restaurato da Claudio e l'organizzazione degli spazi tra pendice nord-orientale del Palatino e Valle del Colosseo in età Giulio-Claudia: nuovi dati", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 67, 1: 23-151.
- CARETTONI G., 1971-1972, "Terrecotte «Campana» dallo scavo del tempio di Apollo Palatino", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 44: 123-139.
- CARETTONI G., 1961, "Due nuovi ambienti dipinti sul Palatino", in *Bollettino d'Arte* s. IV, 46: 189-199.
- CIRONE D., 1993-1994 (1996), "I risultati delle indagini stratigrafiche all'Arco di Costantino", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 66: 61-76.
- COH<sup>2</sup> = H. COHEN, 1880-1892<sup>2</sup>, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain, communément appelées Médailles Impériales*, Paris (ristampa anastatica Graz 1955).
- COLINI A.M., 1937, "Meta Sudans", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 13:15-39.
- COLINI A.M., 1961-1962, "Compitum Acili", in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 78: 147-157.
- GINOUVÈS R., 1992, *Dictionnaire méthodique de l'architecture Grecque et Romaine, 2. Eléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieur (Collection de l'Ecole Française de Rome 84, 2)*, Roma.
- GINOUVÈS R., MARTIN R., 1985, *Dictionnaire méthodique de l'architecture Grecque et Romaine, 1. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor (Collection de l'Ecole Française de Rome 84, 1)*, Roma.
- GROS P., 2003, "Le bois sacré du Palatin: une composante oubliée du sanctuaire augustéen d'Apollon", in *Revue Archéologique* n.s. 1: 51-66.
- HEKSTER O., RICH J., 2006, "Octavian and the thunderbolt: the Temple of Apollo Palatinus and Roman Traditions of Temple building", in *The Classical Quarterly*, 56, 1, maggio: 149-168. (<http://journals.cambridge.org/action/displayAbstract?sessionid=37AE330387044C6FDA68E34B09325E61.tomcat1?fromPage=online&aid=438202>).
- HÖLSCHER T., 1994, *Monumenti statali e pubblico*, Roma.
- MEDRI M., 1996, "Suet., Nero, 31.1: elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della Domus Aurea", in *Meta Sudans I*: 165-188.
- MELUCCO VACCARO A.-FERRONI A.M., 1993-1994 (1996), "Chi costruì l'Arco di Costantino? Un interrogativo ancora attuale", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 66: 1-60.
- Meta Sudans I* = C. PANELLA (a cura di), 1996, *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma.
- MORELLO A., 2001, "Navi ed elementi navali sulle monete della Repubblica Romana", in *Quaderni di Studi del Circolo Numismatico "Mario Rasile"* 48 (novembre/dicembre): 3-32.
- MORIZIO V., 1996a, "La base in bronzo con dedica a Tiberio", in *Meta Sudans I*: 115-131.
- MORIZIO V., 1996b, "Le dediche ad Augusto e ai Giulio-Claudi", in *Meta Sudans I*: 201-216.
- NEWELL E.T., 1978, *The Coinage of Demetrius Poliorcetes*, Chicago.
- NIBBY A., NARDINI F., 1818-1820, *Roma antica di Famiano Nardini, riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico-antiquarie di Antonio Nibby*, Roma.
- PALOMBI D., 1997-1998 (2000), "Compitum Acilium. La scoperta, il monumento e la tradizione medica del quartiere", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 70: 115-135.
- PANCIERA S., 1996, "L'iscrizione di Claudio", in *Meta Sudans I*: 133-137.
- PANCIERA S., 1998, "Claudio costruttore de sua pecunia. A proposito di una nuova iscrizione templare romana", in Y. BURNAND *et al.* (a cura di), *Claude de Lyon, empereur romain* (Atti Paris, Nancy, Lyon 1992): 137-160.
- PANELLA C., 1990, "La Valle del Colosseo nell'Antichità", in *Bollettino di Archeologia* 1-2: 34-88.
- PANELLA C., 1996a, "Un'area sacra sulle pendici nord-orientali del Palatino", in *Meta Sudans I*: 27-91.
- PANELLA C., 1996b, s.v. "Meta sudans", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, 3: 247-249.
- PANELLA C., 2001, "La valle del Colosseo prima del Colosseo e la Meta Sudans", in A. LA REGINA (a cura di), *Sangue e Arena* (catalogo mostra Roma), Milano: 49-67.
- PANELLA C., 2006, "Piazza del Colosseo. Scavo dell'area della Meta Sudans", in *Roma 2006*, Verona: 85-89.



- PANELLA C., 2007, "La Meta Sudans e le ricostruzioni grafiche di Italo Gismondi", in F. FILIPPI (a cura di), *Ricostruire L'antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974)* (catalogo mostra), Roma: 151-159.
- PANELLA C., CANTE M., PARDINI G., 2006, "Area della Meta Sudans (Municipio I). Il tempio restaurato da Claudio", in *Roma 2006*: 92-95.
- PANELLA C., ZEGGIO S., 2004, "Tra Palatino e valle del Colosseo: nuovi dati", in *Workshop di Archeologia Classica 1*: 65-87.
- PANELLA C. et al., 1995 = C. PANELLA, P. PENSABENE, M. MILELLA, M. WILSON JONES, "Scavo nell'area della Meta Sudans e ricerche sull'Arco di Costantino", in *Archeologia Laziale 12*, 1 (*Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica 23*): 41-61.
- PENSABENE P.-PANELLA C., 1993-1994 (1996), "Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia 66*: 111-283.
- PENSABENE P.-PANELLA C. (a cura di), 1999, *Arco di Costantino tra archeologia e archeometria*, Roma.
- PRELLER L., 1894, *Griechische Mythologie*, Berlin.
- RIC I = C.H.V. SUTHERLAND, 1984, *The Roman Imperial Coinage, 1. 31 BC-AD 69*, London (Rev. edition).
- Roma 2006 = M.A. TOMEI (a cura di), 2006, *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980 / 2006* (catalogo mostra Roma), Verona.
- RRC I = M.H. CRAWFORD, 1974, *Roman Republican Coinage*, 1, Cambridge.
- SETTIMELLI V., 1984, *Roma. Cinquanta fotografie dell'Ottocento tratte dagli Archivi Alinari*, Vicenza.
- SNG Copenhagen = E. MUNKSGAARD, 1943, *Sylloge Nummorum Graecorum, The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, Epirus-Acarnania*, Copenhagen.
- STRAZZULLA M.J., 1990, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre 'Campana' dal tempio di Apollo Palatino*, Roma.
- Tivoli 2000 = AA.VV., 2000, *Adriano. Architettura e Progetto* (catalogo mostra Tivoli), Milano.
- TOMEI M.A., 1997, *Museo Palatino*, Milano.
- TORTORELLA S., 1981, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in AA.VV., *L'art décoratif à la fin de la République et au début du Principat* (Atti Roma 1981) (*Collection de l'Ecole Française de Rome 55*), Roma: 61-100.
- TZOUVARA-SOULI C., 2001, "The cults of Apollo in north-western Greece", in J. ISAGER (a cura di), *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece. The archaeological evidence for the city destructions, the foundations of Nikopolis and the synoecism*, Athens: 233-255.
- VILLEDIEU F. (a cura di), 2001, *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini, sul monte Palatino* (catalogo mostra Roma), Roma.
- VON ROHDEN H.-WINNEFELD H., 1911, *Die antiken Terrakotten. Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, 4. 1-2, Berlin-Stuttgart.
- ZANKER P., 1989, *Augusto e il potere delle immagini* (trad. it. di *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987), Torino.
- ZEGGIO S., 1996a, "Il deposito votivo", in *Meta Sudans I*: 95-113.
- ZEGGIO S., 1996b, "L'intervento costantiniano", in *Meta Sudans I*: 189-196.
- ZEGGIO S., 1999, "La realizzazione delle fondazioni", in PENSABENE-PANELLA 1999: 117-137.
- ZEGGIO S., 2000, "Tratto di mura arcaiche nello scavo della Meta Sudans", in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città* (catalogo mostra Roma), Milano: 301-302.
- ZEGGIO S., 2005a, "Un santuario alle pendici nord-orientali del Palatino ed i suoi depositi votivi fra età arcaica e medio-repubblicana", in A.M. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositari votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti Perugia 2000), Bari: 63-76.
- ZEGGIO S., 2005b, "Roma, Valle del Colosseo. Scavo dell'area della Meta Sudans 1996-2002. Spazi urbani e storia", in P. ATTEMA, A. NIJBOER, A. ZIFFERERO (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Medieval Period* (Atti Groningen 2003) (*British Archaeological Reports, International Series 1452*), Oxford, 1: 269-277.
- ZEGGIO S., 2006a, "Area della Meta Sudans (Municipio I). Deposito votivo alto-arcaico", in *Roma 2006*: 90.
- ZEGGIO S., 2006b, "Area della Meta Sudans (Municipio I). Contesto votivo arcaico e repubblicano", in *Roma 2006*: 90-91.
- ZEGGIO S., c.s., "Dall'indagine alla città: un settore del Centro Monumentale e la sua viabilità dalle origini all'età neroniana", in *Scienze dell'Antichità 12*, 2004-2005 (c.s.).
- ZEGGIO S.-RIZZO G., 1998, "I materiali residui come indicatori della storia di un sito: il caso della fossa di fondazione dell'Arco di Costantino", in GUIDOBALDI F., PAVOLINI C., PERGOLA PH. (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico* (Atti Roma 1996), Roma: 125-148.